

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 17 Novembre 1901

N. 1437

SULLA MUNICIPALIZZAZIONE DI ALCUNI SERVIZI

La discussione iniziata in questi giorni in seno al Consiglio Comunale di Firenze per una estensione del servizio tramviario, ci suggerisce alcune considerazioni sull'argomento della municipalizzazione di alcuni servizi pubblici, la quale è propugnata specialmente dai socialisti.

Oggi la legge comunale e provinciale vieta che i Comuni assumano direttamente i servizi tramviari, e non è presumibile che con qualche sollecitudine il Parlamento possa modificare le vigenti disposizioni sulla materia. Ed è, anzi, strano che le voci corse che il Ministero stesse studiando dei provvedimenti in proposito, abbia fatto quasi sospendere la discussione del nuovo contratto proposto; quasi che si avessero esempi di idee sollecitamente concretate dai Governi, e, se presentate, sollecitamente discusse dalle Camere, specialmente quando si tratta di questioni di massima.

Discorriamo quindi in base allo stato attuale delle cose e limitiamoci a considerare due soli punti: quello della partecipazione da parte del Comune agli utili della Società, e quello dei patti di eventuale riscatto.

Ormai sugli altri punti si può dire che la discussione sarebbe oziosa, perchè pressochè tutti convengono nelle stesse conclusioni: si ammette, cioè, che un servizio comunale è più costoso di un servizio privato e perciò, direttamente od indirettamente, torna più gravoso ai contribuenti; — si ammette che un servizio comunale è più adatto a piegarsi alle influenze e ai desideri di coloro che transitoriamente occupano le cariche di Sindaco o di Assessore del Comune; — si ammette ancora che il numeroso personale tramviario può costituire in certe circostanze una pericolosa clientela elettorale, di cui può servirsi, con opportune concessioni od indulgenze, il partito dominante, o con promesse più o meno attuabili il partito che aspira al potere.

Ma diciamo appunto di tralasciare ogni considerazione sopra questi punti, per limitarci ad esaminare quei due che i propugnatori della municipalizzazione del servizio tramviario presentano come capisaldi per sostenere la loro tesi.

L'esercizio dei tramvai offre tali incognite di sviluppo, affermasi, che non è giusto approvare contratti a lunga scadenza, i quali permet-

tono agli azionisti della Società esercente, di riscuotere alti dividendi, che rappresentano, in fin dei conti, una specie di tassa che viene prelevata da una Società privata contro i contribuenti. È molto meglio, aggiungesi, che se tale servizio può dare degli utili netti cospicui, essi sieno devoluti a tre scopi principali: ribassare le tariffe; — migliorare il servizio; — estendere le linee in esercizio che si credono meno redditizie.

E nella peggiore ipotesi è senza dubbio miglior cosa che se tale servizio rende cospicui utili, essi vadano a vantaggio dell'erario comunale, cioè a vantaggio indiretto di tutti i contribuenti.

Non discutiamo queste premesse colle quali si intende dimostrare necessaria la municipalizzazione dei tranvai; ma cerchiamo invece di dimostrare che gli stessi risultati si possono ottenere anche colle concessioni di tale esercizio alla industria privata.

Poniamo intanto per caposaldo che un servizio tramviario domanda un certo capitale di impianto il quale, sia esso del Comune o di privati azionisti, richiede gli interessi ed una certa quota necessaria all'ammortamento. Al di là di questa vengono i veri utili ripartibili, cioè il profitto — come dicono gli economisti — della intrapresa, il quale deve necessariamente essere tanto maggiore quanto maggiore è l'alea che i capitalisti stessi corrono di non percepire gli interessi normali, o non percepirli che in parte, sul capitale impiegato, o di non avere la integra restituzione del capitale a impresa finita.

Conveniamo però che in molti casi, per le esperienze già fatte, l'alea del capitalista è più apparente che reale, e che non mancano esempi e frequenti in cui questi contratti a lunga scadenza comprendono un ignoto che è a tutto favore della Società, in quanto il bisogno dei mezzi di locomozione è sempre crescente, nè vi è accenno che indichi una remora in tale sviluppo. Quanto avviene a Firenze ed in altre città, per i contratti della illuminazione a gas, e questo probabilmente si verificherà in non lontano tempo in causa dei contratti per la illuminazione elettrica, dimostrano tutto il pericolo a cui un Comune va incontro vincolando per un lungo periodo ed a patti fissi un importante servizio.

Ma se consideriamo che la legge non impedisce ai Comuni di partecipare contrattualmente agli utili della impresa, pare a noi che non sia

difficile fissare delle forme di partecipazione, che lasciando alla Società privata margine ragionevole per remunerare convenientemente il capitale da essa impiegato, impedisca del pari quell'eccesso di guadagni che ripugna in tutti i casi, ma specialmente quando trattasi di un pubblico servizio.

Generalmente viene adottata la forma di una compartecipazione percentuale agli utili lordi, cioè sull'incasso della Società, ovvero si stabilisce un canone fisso.

Tanto l'una che l'altra forma può avere la sua ragione di essere; perchè nelle piccole città dove lo sviluppo dell'uso del tranvai non può essere che in relazione alla scarsa popolazione, il canone fisso, può esser una buona forma di partecipazione; ma nelle città maggiori, dove non si può con sufficiente sicurezza determinare *a priori* quale importanza assumerà il servizio stesso, è evidente che una partecipazione ai prodotti lordi può essere più adatta.

Così in un caso però come nell'altro, si tratta, quasi diremmo, di un corrispettivo alla concessione accordata dal Comune ad una impresa che, per la forza stessa delle cose, esercita un monopolio e ne fruisce.

Ma dove invece troviamo quasi sempre manchevoli simili contratti, è nella partecipazione agli utili netti, che a noi sembra il mezzo più sicuro e più efficace per impedire che, nonostante il canone fisso o la partecipazione ai prodotti lordi, gli utili netti oltrepassino ogni larga misura, costituiscano quindi un affare troppo grasso per la impresa e troppo magro per il Comune e per i cittadini.

Abbiamo premesso che nessuno può contestare la necessità, la convenienza che i patti del contratto concedano una giusta remunerazione al capitale impiegato, che è poi quello degli azionisti. E per rendere più chiaro il pensiero nostro, e senza dare le cifre ad altro scopo che non sia quello della semplificazione, supponiamo che si convenga essere il 50% una equa misura di interesse, che dovrà essere prelevato dagli utili netti (depurati dal canone fisso o dalla compartecipazione al prodotto lordo) prima di ogni altra compartecipazione. Ma al di là di tale cinque per cento il Comune dovrebbe partecipare in una misura progressiva agli utili che fossero distribuiti agli azionisti. E per continuare l'esempio, al di là del cinque per cento:

sul primo uno per cento	il 20%	al Comune
sul secondo uno per cento	il 40%	»
sul terzo uno per cento	il 60%	»
sul quarto uno per cento	il 80%	»

Ripetiamo che queste cifre non sono che *ad esempio*, e che naturalmente vanno, secondo i casi, adattate alle condizioni del luogo.

Così se l'utile netto della impresa fosse del 5 per cento, il Comune non avrebbe altra partecipazione che il corrispettivo della concessione, fisso o proporzionale sui prodotti lordi; se invece l'utile netto risultasse del 6 per cento, prelevato l'interesse del 5 per cento agli azionisti, si ripartirebbe l'altro uno per cento in ragione di 0,20 per cento al Comune e 0,80 per cento agli azionisti; se l'utile netto fosse del 7 per

cento, il Comune avrebbe il 0,20 per cento della prima unità ed il 0,40 per cento della seconda e così via.

Risulterebbe dall'esercizio che quando gli utili netti rappresentassero il 9 per cento gli azionisti avrebbero il 7,20 per cento ed il Comune l'1,80 per cento.

Non si può consigliare una clausola che al di là di una certa misura devolva tutto l'utile eccedente al Comune, perchè si toglierebbe ogni stimolo alla Società di accrescere gli incassi, migliorando il servizio.

Una obbiezione si può fare; la Società non distribuisce gli utili, ma, usando di quegli artifici che gli eccessi del fisco hanno così largamente fatti nascere, nasconde gli utili stessi riserbando di distribuirli come rimborso agli azionisti alla fine della impresa.

È ovvio però comprendere che anche a questa ipotesi si può facilmente mettere riparo convenendo che il Comune al termine della impresa abbia una partecipazione *progressiva* a quel qualunque premio che gli azionisti conseguissero dopo rimborsato il capitale da essi versato. E tale compartecipazione al premio potrebbe essere nella stessa misura della partecipazione annuale agli utili.

Ed ecco due parole sul patto di riscatto.

Noi riteniamo pericoloso qualunque vincolo a lungo periodo per i servizi pubblici che corre tra il Comune e le Società esercenti. Troppo rapidi sono i progressi della scienza applicata alla industria perchè si possa prevedere se quello che oggi si crede buono non possa essere cattivo fra trenta o quarant'anni.

D'altra parte nessuna impresa si troverebbe la quale assuma un servizio per un periodo troppo breve. Suppongasì che per conciliare tali opposti interessi, sia possibile stabilire che solo dopo sette od al massimo otto anni, il riscatto diventi di diritto da parte del Comune. Quali hanno ad essere le basi del riscatto?

Qui i metodi consigliati e consigliabili sono molti; il prezzo di stima del patrimonio sarebbe certo il migliore ed il più giusto, anche se temperato da un giusto compenso, in base agli utili distribuiti, ad esempio nell'ultimo triennio; ma la stima, specie se operata da un Comune, è cosa troppo delicata e difficile, e d'altra parte può essere che gli azionisti abbiano assunta la impresa, sapendo di sacrificare l'interesse nei primi anni, nella fondata speranza di maggiori remunerazioni avvenire.

Un metodo usato è la capitalizzazione, al saggio della rendita dello Stato, dei medi interessi e dividendi distribuiti agli azionisti; tale metodo è basato sul principio che se l'impresa vende poco vuol dire che val poco e viceversa.

Altri ricorrono ad un giudizio arbitrale di riscatto;... ma troppi esempi vi sono di arbitri rapaci che guadagnano molto e lasciano poco alle parti.

Naturalmente, senza fare qui enumerazioni, vi sono dei fatti di cui bisogna tener conto: — il Comune facendo la sua concessione per un lungo periodo lascia alla società un margine sempre più favorevole; d'altra parte se per premunirsi dell'eccesso dei vantaggi e dei progressi della tecni-

ca, vuol avere la possibilità del riscatto ad una scadenza relativamente breve, bisogna che tenga conto del minor margine di alea favorevole che lascia nella impresa.

Vi sono però dei punti fondamentali sui quali può essere formulata la clausola di riscatto:

a) gli utili distribuiti che denotano in parte almeno la bontà dell'impresa;

b) il capitale versato dagli azionisti;

c) la entità del patrimonio quale risulta dai libri;

d) il capitale impiegato dalla impresa ed avuto a prestito da terzi;

e) l'età e lo stato di conservazione delle cose mobili ed immobili possedute dalla impresa.

Sono questi tutti elementi dai quali può scaturire una formula di riscatto.

Bisogna però considerare che tanto più breve sarà il tempo di concessione accordata, e tanto più severa sarà la formula di riscatto, tanto minori saranno — a parità di condizioni — i vantaggi che il Comune otterrà nella concessione dell'esercizio.

Non è infine da trascurarsi un metodo più recentemente adottato.

La concessione si fa per un numero x di anni; si stabilisce in principio di contratto il valore di questa concessione, e si conviene che il riscatto possa farsi dopo un numero y di anni, pagando tante parti del valore della concessione, quanti anni mancano al termine della concessione stessa.

Ad esempio, un contratto di trenta anni, per una concessione che è valutata 15 milioni; il concedente ha diritto di riscattare dopo otto anni pagando undici milioni; dopo 15 anni paga 7 milioni e mezzo; al termine dei trenta anni diventa proprietario senza nessun pagamento.

Questo sistema implica però che la Società debba ammortizzare il capitale in trenta annualità.

Ad ogni modo qualunque sia il metodo, una formula di riscatto si può sempre stabilire in modo conveniente e la partecipazione del Comune al premio che gli azionisti ricevessero oltre il rimborso, può riparare sufficientemente alla deficienza che la formula presentasse all'atto pratico.

In tal modo senza municipalizzazione dei servizi si impedirebbe un eccesso di utili al capitale, ed il Comune non sarebbe legato per un numero troppo grande di anni.

LA RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE SULLE BORSE in Germania

Gli insuccessi delle riforme legislative sono un fatto che si può verificare, in tutti i paesi, assai di frequente. E quando non si tratta di veri insuccessi, può dirsi che si hanno risultati talvolta assai diversi da quelli che si erano preveduti con maggiore o minore fondamento. Così in Germania la legislazione sulle Borse ha dato luogo a fatti che meritano d'essere riassunti, perchè dimostrano ancora una volta in quali errori possa cadere il legislatore quando pretende di foggare a suo talento le manifestazioni della

vita economica, di agire in modo diretto su di essa, anzichè risalire alle cause remote, ma più essenziali, dei fatti che si vogliono regolare, modificare e dirigere a proprio talento.

Il legislatore, notava or non è molto A. Raffalowich, a questo proposito, iscrive volentieri nel testo delle leggi una sanzione penale contro quelli che trasgrediscono le prescrizioni che egli ha promulgato. Ma capita spesso che la legge sia essa medesima cattiva, che l'applicazione sia seguita da seri inconvenienti o sia in contraddizione con i principi economici. Interviene allora un'altra specie di sanzione penale, che colpisce la nazione intera e che fa ostacolo allo sviluppo normale della prosperità; questa funzione più generale, alla quale non è possibile di sottrarsi, colpisce rapidamente gli errori commessi in materia di moneta e di circolazione fiduciaria, come lo dimostrano a sazietà la storia degli assegnati, del *Bland Act*, dello *Sherman Act*, ecc. ecc. Essa è più difficile da constatare, quando lo Stato ha offeso la libertà degli scambi internazionali; occorre uno studio più lungo e minuzioso, per rilevare la ripercussione del protezionismo all'infuori dei suoi effetti visibili e tangibili sul rincaro dell'alimentazione e sul costo di produzione.

Ma essa salta agli occhi tutte le volte che lo Stato, male ispirato, ha voluto regolare le transazioni, sopprimere certe forme di operazioni adottate dal commercio, proteggere le persone contro i loro propri travimenti. L'azione del legislatore ha delle conseguenze differenti da quelle che egli si riprometteva; e il più spesso sono conformi alle previsioni degli economisti. Se ne ha appunto un esempio decisivo in ciò che è successo in Germania con la nuova legislazione sulle Borse. La *Boersengesetz* del 22 giugno 1896 è entrata in vigore nelle sue disposizioni principali il 1° gennaio 1897. I primi anni del suo funzionamento hanno coinciso con uno sviluppo superiore a tutto ciò che si era veduto fino allora in Germania. Uomini competenti hanno espresso la opinione che si giudicherebbe male la legge nel periodo di prosperità; essa non poteva essere apprezzata al suo vero valore che quando fosse sopravvenuta la crisi, poichè allora si sarebbe visto se la legge sulle Borse poteva esercitare le sue funzioni economiche. E fin dal giorno in cui fu votata, fu preveduto che nei giorni difficili si sarebbero avute le conseguenze più imbarazzanti. I pessimisti ebbero pienamente ragione: la legge del 1896 è una specie di sventura nazionale; la esperienza che ne è stata fatta non giustifica soltanto le peggiori preoccupazioni, essa le ha oltrepassate.

Se si risale all'origine della legge sulle Borse si vede che è nata dagli sforzi fatti dagli agrari che vedevano con invidia la ricchezza dei commercianti, degli intermediari, che detestavano il *capitale mobiliare* e che attribuivano alle facilitazioni risultanti dagli affari a termine il deprezzamento dei prodotti agricoli; sforzi ai quali si sono associati i reazionari del centro, i nazionalisti liberali allo scopo di restringere la speculazione, di rimediare a certi abusi concernenti l'introduzione dei valori nuovi. Questa legge era stata preceduta da una grande inchiesta, nella quale tutti gli avversari della libertà delle transazioni avevano

potuto fare le loro deposizioni; e il progetto del Governo già rigoroso, fu ancora aggravato dalla maggioranza del *Reichstag* che improvvisò nuovi ostacoli. Fu in tal modo che venne spezzato uno strumento delicato come quello dei contratti a termine, sia pei prodotti agricoli che per le azioni industriali, che fu immaginato il registro di Borsa, i cui titolari sarebbero essi soli al riparo della inesecuzione degli impegni sotto pretesto della eccezione del giuoco. Le disposizioni principali si riferivano agli affari a termine; la istituzione del registro doveva allontanare dal giuoco di borsa le persone incompetenti e mettere un termine alla incertezza risultante dalla differente giurisprudenza adottata dalle Corti superiori di Germania riguardo alle differenze di borsa. L'insuccesso del legislatore è stato completo nell'uno e nell'altro caso, come è stato infelice nel regolare il commercio dei cereali.

Sotto il regime della legge sulle borse si è speculato non meno del passato se non più, ma la speculazione ha preso un andamento diverso e molto pericoloso. Si sa che la Germania dal 1895 al 1900 è stata il teatro di un prodigioso movimento industriale e commerciale, specialmente per ciò che riguarda le industrie minerarie, metallurgiche ed elettriche. Il pubblico ha voluto partecipare a questa grande prosperità; esso ha acquistato le azioni delle società industriali a corsi che salivano continuamente ed ha venduto i valori a reddito fisso (fondi di Stato, obbligazioni di città, ecc.) che erano state convertite negli anni precedenti.

Questo arbitraggio e questo spostamento hanno fatto ribassare fortemente i migliori valori tedeschi, mentre le azioni delle società industriali ottenevano plusvalenze continue. La legge sulle borse aveva interdetto gli affari a termine sulle azioni minerarie e manifatturiere; si cercò di sostituirvi la forma degli affari a contanti col pagamento per parte dell'acquirente di una parte dell'ammontare; però questa forma di transazione che esigeva capitali considerevoli fu trovata troppo complicata per sostituire dal punto di vista economico gli affari a termine, tanto più che il pubblico non acquistava più soltanto le azioni delle grandi imprese, che si erano negoziate a termine, ma anche quelle delle piccolissime società, sulle azioni delle quali bastava una domanda insignificante per produrre un forte aumento. Con le transazioni a contanti, una speculazione al ribasso non era possibile e l'elemento compensatore dello scoperto veniva a mancare completamente. Se ne è avuta la dimostrazione nel 1900 quando una reazione è avvenuta alla borsa di Berlino; avendo i corsi ceduto per la prima volta, il pubblico diventò inquieto e volendo vendere i titoli acquistati, si è trovato di fronte a una domanda assolutamente insignificante, anche ammettendo che vi fossero compratori. I banchieri i cui clienti erano debitori, per una parte del prezzo d'acquisto delle azioni, li eccitarono a realizzare, domandarono di aumentare la *copertura* e procedettero ad esecuzioni. Queste ebbero per risultato un ribasso come non era stato mai veduto, il deprezzamento fu anche esagerato, dato il valore intrinseco del titolo. La responsabilità di questa crisi incombe a quelli che hanno sop-

presso gli affari a termine, perchè la soppressione delle transazioni a termine ha impedito che accadesse prima l'indietreggiamento industriale per opera di venditori allo scoperto di cui i riscatti avrebbero servito di freno al ribasso.

Il pubblico ha subito in tal modo perdite considerevoli che hanno sorpassato di molto quelle alle quali era stato esposto dagli anni dell'agiotaggio, nel 1873-74 in poi. Si può aggiungere anche che l'assenza di affari a termine e il ribasso accentuato che ne è stata la conseguenza indiretta, hanno contribuito a modificare in senso sfavorevole la situazione industriale. Il deprezzamento delle azioni delle migliori imprese ha reso inquieti i consumatori dei prodotti industriali, li ha resi più riservati nelle ordinazioni, ne è venuto un ribasso di prezzi e il rinvio di operai. Inoltre la sostituzione degli affari a termine con quelli a contanti, si è tradotto in bisogni più considerevoli di capitali. La Borsa ha assorbito capitali infinitamente superiori al movimento degli anni precedenti.

L'intervento del legislatore ha determinato il rincaro dell'interesse dei capitali, che è stato particolarmente penoso per l'industria. La legge sulle borse non ha raggiunto il secondo scopo che i suoi promotori avevano avuto di mira. Invece di aumentare la sicurezza legale, ha prodotto, in seguito alla interpretazione data dalla Corte suprema dell'impero, una incertezza e una insicurezza fatale agli affari di Germania. La istituzione del registro di borsa è completamente fallita, il pubblico non si è lasciato inscrivere nel registro e i banchieri soltanto in numero insignificante. Nel 1901 il numero totale delle iscrizioni è di 387 per tutta la Germania. Quando scoppiò il ribasso, avvenne una vera trasformazione delle idee morali e si può dire che l'influenza del legislatore ha corrotto le nozioni elementari del commercio. In passato si considerava come primo dovere di mantenere la propria parola e di pagare i debiti contratti. La legge sulla borsa avendo ammesso la possibilità di sostenere che si tratti di giuoco per coloro che non sono iscritti nel registro di borsa, molti di quelli che incassarono volentieri il prodotto delle loro operazioni perchè erano fortunate, hanno approfittato delle disposizioni della legge per non rimborsare le loro perdite e anche per reclamare le garanzie date ai banchieri e rifiutarsi a far onore alle cambiali che avevano accettate. Il primo esempio tipico è quello della casa Salmony di Colonia che fino allora era stata considerata come una delle più rispettabili, e che l'autunno dello scorso anno invocò a suo favore gli articoli di legge relativi alle transazioni fatte tra persone non iscritte sul registro di borsa. Una volta dato l'esempio, centinaia di persone non hanno esitato davanti a un passo che un tempo avrebbe provocato disistima generale. E non si trattava di persone ingannate da intermediari senza coscienza, ma di persone che avevano stipulato affari non senza cognizione di causa e che si rifugiavano dietro la legge sulle borse per sottrarsi alle perdite che cadono sugli intermediari. A Berlino, la Camera commerciale del Tribunale è stata chiamata a giudicare centinaia di processi di tale natura.

In un gran numero di casi i banchieri non si sono rivolti ai tribunali, convinti che con la giurisprudenza attuale non avevano alcuna probabilità di successo. Le prime case di banca di Berlino hanno tentato di proteggersi decidendo che a partire dal 1° ottobre 1900 esse non farebbero più affari a termine e neanche a consegna con banchieri non iscritti nel registro di borsa. Questa risoluzione incontrò in provincia una tale resistenza da parte dei banchieri locali, che la regola suddetta dovette essere abbandonata dopo essere rimasta in vigore 17 giorni soltanto. I privati non facendosi inscrivere, la iscrizione del banchiere che non è protetto contro la eccezione del giuoco, sollevata dai suoi clienti privati, non ha ragion d'essere che per le relazioni fra banchieri.

Ma a proposito delle conseguenze della legge tedesca sulle borse, vi sono altre considerazioni che meritano d'essere sottoposte alla riflessione dei lettori e le esporremo nel prossimo numero.

PER LA RIFORMA DEI DAZI FISCALI

(Vedi i numeri 1435 e 1436 dell'*Economista*).

Parlando ora dello spirito, notiamo che il reddito è di molto minore importanza di fronte agli altri prodotti fiscali ed è mutabilissimo. Il consumo di esso per abitante fu di litri 0,473 nel periodo 1871-1878; di litri 0,929 nel quadriennio 1879-1882; 1,025 nel quadriennio 1883-1886; discese a 0,539 nel triennio successivo, per rialzarsi a 0,611 dal 1890 al 1899.

In un anno, dal 1879 al 1880, i proventi lordi, da meno di 6 milioni di lire salirono a più di 10 1/2. L'aumento va attribuito non solo al raddoppiamento della tassa di fabbricazione portata da 30 a 60 lire dalla legge 19 luglio 1880, ma anche alla più forte importazione dall'estero stimolata dal preveduto aumento tributario, e agli effetti della legge 19 luglio 1879 la quale, col mutare radicalmente il fondamento del tributo, aveva resa tassabile una maggiore quantità di prodotto.

Nel 1881 il reddito si innalza di quasi 6 milioni, benchè sia di poco cresciuta la quantità dello spirito, e ciò dipende dal fatto che l'aumento di 30 lire nella misura del tributo venne applicato per tutto l'anno, mentre nel 1880 non lo era stato che per 5 mesi.

Nel 1882 le entrate crescono di 852 mila lire, grazie alle maggiori importazioni, le quali hanno più che compensata la minor produzione interna. Tra il 1882 e il 1883 il reddito aumenta di quasi 8 milioni di lire, e ciò è effetto dell'applicazione della legge 6 luglio 1883, la quale, aumentando da 60 a 100 lire l'ettolitro la tassa di fabbricazione, determinò un'eccezionale importazione anticipata, dando anche una spinta alla produzione nazionale.

Nell'esercizio 1884-1885 la quantità del prodotto è inferiore a quella del 1883 a causa di una minore importazione non totalmente com-

pensata dalla maggiore quantità fabbricata; il reddito lordo è nondimeno aumentato di oltre 6 milioni e mezzo per effetto del più alto tributo. E' d'uopo avvertire che le lavorazioni delle fabbriche all'interno avevano avuta una sosta nel primo semestre 1884, intanto cioè che si vendevano gli stocks determinati dall'aumento tributario recato dalla legge del luglio 1883: al principio del 1884-85 gli effetti di detta legge erano quasi cessati. La quantità di spirito, inferiore nell'esercizio 1884-85 a quella dell'anno solare 1883, supera notevolmente quella degli anni precedenti e degli esercizi successivi.

Cagione di questo aumento erano stati gli approvvigionamenti fatti nell'aprile e nel maggio 1885, dopo che il Governo aveva proposto alla Camera di rimaneggiare le imposte indrette per bilanciare la perdita derivante dall'abolizione d'un decimo dell'imposta erariale sui terreni e della riduzione del prezzo sul sale.

Nel 1885-86 è minore che nell'esercizio precedente la quantità del prodotto, malgrado le scorte accumulate nell'autunno 1885 in previsione del catenaccio applicato il 27 novembre, e che portò da 100 a 150 lire la misura del tributo. Però il reddito è rimasto quasi stazionario, grazie alle 50 lire in più riscosse sulle quantità non sottratte al pagamento della nuova tassa.

Nel 1886-87 aumentano di oltre cinque milioni gli introiti dell'alcool, unicamente (poichè la quantità del prodotto è diminuita di circa 20,000 ettolitri) per effetto della applicazione durante l'intero esercizio della nuova più alta tassa, la quale nel 1885-86 era stata riscossa solo durante 7 mesi e sopra una limitata quantità di prodotto. Nel 1887-88 la quantità tassata si riduce ad una cifra che non era stata mai più bassa dal 1880 in poi e il reddito discende di circa 7 milioni di lire.

La forte diminuzione del consumo deriva dall'alta misura del tributo e dalle sofferenze economiche del paese.

Nel 1888-89 alla tassa di fabbricazione, già alta, si aggiunge, a cominciare dal 1° agosto 1888, la tassa di vendita in ragione di 60 lire l'ettolitro. Questo nuovo aggravio e l'abbondante produzione del vino cooperano a restringere il consumo dell'alcool in guisa che la quantità tassata non è più che di 78563 ettolitri. Il reddito discende di 8 milioni di lire e non di più, grazie alle 60 lire di maggior tributo.

Nell'esercizio 1889-1890 la legge dell'11 luglio 1889, entrata in vigore il 1° settembre, riduce da 180 a 120 lire la tassa di fabbricazione, e da 60 a 20 quella di vendita. La quantità tassata risale a 185,632 ettolitri per il rifornimento delle scorte che erano andate esaurendosi nell'attesa delle dette riduzioni del tributo; ma non risale in eguale proporzione il reddito per la più bassa misura delle tasse. Nel 1890-91 la produzione interna, favorita dallo sgravio del tributo, aumenta di 42583 ettolitri, mentre diminuisce di 32,574 l'importazione. Malgrado lo aumento di 10,009 ettolitri nella quantità totale, il reddito rimane quasi stazionario a motivo della minore riscossione per dazio doganale, e della applicazione per l'intero esercizio delle tasse ridotte, che nel precedente esercizio aveva col-

pito l'alcool a datare dal settembre, cioè per 10 mesi. Più variabile del reddito lordo è il reddito netto dello spirito.

Ne sono causa le forti oscillazioni prodotte dalle varie e molteplici disposizioni legislative che governano la materia. Lasciando da parte la tassa di vendita, e la sopratassa corrispondente alla tassa interna di fabbricazione modificata quest'ultima ben sette volte dal 1871 al 1891; diremo solo che, per il dazio di confine, fino al 1878, i liquidi alcoolici furono soggetti ad un dazio di importazione di L. 5.50 l'ettolitro se segnavano 22 gradi o meno all'alcolometro di Gay-Lussac, e di L. 10 se segnavano gradi superiori; l'acquavite composta pagava 15 lire, quella in bottiglie L. 10 se semplice e 15 se composta.

Per il trattato del 27 dicembre 1878 con l'Austria-Ungheria, entrato in vigore il 1° febbraio 1879 lo spirito puro in botti fu sottoposto a 12 lire di dazio per ettolitro, quello dolcificato in botti a L. 25; lo spirito di qualsiasi sorta, se in bottiglie di capacità superiore a mezzo litro, ma non eccedente il litro, a L. 25 il cento; se in bottiglie di mezzo litro o meno, a L. 18. Nel trattato stipulato con l'Austria-Ungheria il 7 dicembre 1887, ed entrato in vigore il 1° gennaio 1888, fu vincolato il solo dazio dello spirito puro a 14 lire l'ettolitro. Così rimase soggetto a L. 60 di dazio generale il dolcificato in botti, restò pure soggetto a questo dazio lo spirito di qualsiasi sorta in bottiglie superiori a mezzo litro ed a quello di 45 lire lo spirito in bottiglie da mezzo litro o meno. Dal 1° marzo 1888 in poi lo spirito proveniente dalla Francia fu sottoposto al dazio generale di lire 30 l'ettolitro, dal 1° marzo 1888 al 31 dicembre 1889 fu applicato alla Francia il dazio differenziale di 90 lire per lo spirito dolcificato e per quello di qualsiasi sorta in bottiglie superiori a mezzo litro, e di 60 lire per lo spirito in bottiglie di mezzo litro o meno.

Col 1° gennaio 1890 essendo stati aboliti i dazi differenziali, furono applicati all'alcool quelli della tariffa generale di 60 e 45 lire.

Il consumo di questo prodotto è in continua decadenza e causa dei continui aggravi portati al dazio di confine ed alla tassa di fabbricazione Pare evidente che sia giunto il momento anche qui di porre un freno alla tassazione, anzi di diminuirla, poichè se si guarda alla quantità importata dall'estero ed a quella prodotta in Italia, e si deduce quella esportata e quella adoperata nelle industrie, si trova che la quantità disponibile per il consumo è rimasta stazionaria mentre invece la popolazione è aumentata. Lo indebolimento del consumo oltre che dal rincaro dello spirito (al quale contribuì la altezza dei prezzi del granone, principale materia per la fabbricazione dello spirito), sembra anche determinato dall'opera di un sindacato costituitosi nell'Alta Italia a fine di proporzionare la produzione al consumo. Ne risentì anche l'Erario per la diminuzione del reddito, il quale, benchè nello ultimo anno si sia notevolmente elevato su quello dei due esercizi precedenti, pure non è tale da far credere che possa riprendere la consistenza di un tempo.

Resta il grano, che, essendo il primo elemento della vita, non dovrebbe esser compreso tra i prodotti fiscali. Nella tariffa del 9 luglio 1859 era esente da dazio. La legge del 24 novembre 1864 lo assoggettò, dal 1° gennaio 1865, ad un *diritto di bilancia* in ragione di 50 centesimi il quintale. Il decreto legislativo del 14 luglio 1866 ridusse tale *diritto* a centesimi 25, ma istituì in pari tempo un dazio di 75 centesimi il quintale ¹⁾.

La legge del 16 giugno 1871, sopprimendo il *diritto di bilancia*, portò il dazio a L. 1,40. Con la *legge di catenaccio* del 21 aprile 1887 il dazio del grano venne aumentato a 3 lire, e un ulteriore inasprimento, a 5 lire, subì per il regio decreto del 10 febbraio 1888, convalidato con la legge del 12 luglio successivo. Col 1887 i diritti sul grano, che prima avevano avuto un intento esclusivamente fiscale, cominciarono ad averne anche uno economico, quello di venire in aiuto agli agricoltori, ai quali la sospensione della già sancita abolizione del *secondo e terzo decimo di guerra aggiunti all'imposta fondiaria*, aveva tolto un beneficio sul quale avevano verosimilmente calcolato, il beneficio cioè di vedere attenuate da un alleviamento d'imposta le conseguenze della crisi dei prezzi dei cereali.

Se osserviamo l'andamento delle cifre nella colonna 1 del prospetto seguente, relativa alla produzione del grano, troviamo che in essa si riscontrano, nei vari anni del periodo, differenze abbastanza notevoli. Ora, poichè i progressi dell'industria agricola italiana non furono tali da far aumentare il prodotto di un ettaro di terreno coltivato a grano, prodotto che si aggirò sempre intorno a 10 ettolitri, vuol dire che le variazioni della quantità ottenuta devono provenire in gran parte da modificazioni della superficie coltivata.

Quanto grano produca l'Italia, quanto prodotto estero le occorra per sopperire al proprio consumo, quale sia il consumo stesso in totalità e per abitante qual reddito lo Stato ricavi dall'importazione del grano forestiero, si desume dal seguente prospetto. (Vedi prospetto N. 4).

Tali cifre dimostrano che il consumo del grano estero è aumentato da quando venne innalzato il dazio. Dopo il 1888, cioè dopo gli aumenti del dazio a 3 e a 5 lire il quintale, la superficie coltivata a frumento, che s'era andata a poco a poco restringendo, s'allargò di nuovo, per il vantaggio che il dazio concedeva ai produttori. Come la produzione si risentì del dazio, così la importazione sentì la influenza del dazio e della produzione, per cui la vediamo maggiore quando questa è più ristretta e quanto minore è il livello del dazio.

Il periodo esaminato è però conturbato dalla successiva applicazione dei due catenacci del

¹⁾ Con questo decreto fu pure stabilito un dazio di esportazione di 50 centesimi il quintale: dazio, che, per il grano esportato per via di terra, venne abolito in virtù dell'art. 9 del trattato 23 aprile 1867 con l'Austria-Ungheria, il quale dichiarava esenti da dazio di esportazione le merci asportate per via di terra in quello Stato. Per il grano esportato per via di mare il dazio di esportazione fu soppresso con la legge del 5 giugno 1871.

1887 e 1888, che hanno prodotto un'elevazione repentina e cospicua, seguita da forte depressione come abbiamo visto avvenire degli altri prodotti esaminati. Passato il periodo di agitazione succede un anno di calma, quindi nel 1891. in cui per eccezionali circostanze favorevoli, la produzione fu la più cospicua del periodo, tro-

viamo la importazione ridotta al minimo. Finalmente, mentre il livello del dazio influisce sulla produzione e sulla importazione del grano, il reddito complessivo di esso è influenzato e modificato da questi due fattori, per cui lo vediamo variare notevolmente, pur negli anni in cui non si modificò la tariffa.

PROSPETTO N. 4.

Anni	Produzione indigena dedotta la semente	Importazione	Esportazione	Quantità rimasta pel consumo		Reddito doganale
				totale	per abitante	
	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Kilogr.	
1884	29.387.560	3.551.460	379.530	32.559.490	112	4.972.044
1884-85	29.387.560	5.504.290	237.790	32.654.060	112	7.706.006
1885-86	23.202.790	8.049.940	156.510	36.093.620	123	11.269.916
1886-87	23.963.290	9.779.430	102.900	38.639.820	131	16.116.014
1887-88	30.720.770	9.530.770	63.500	40.198.040	136	33.115.930
1888-89	26.297.250	6.283.720	26.780	32.554.190	109	31.418.600
1889-90	25.978.230	8.958.540	7.640	34.929.130	116	44.792.700
1890-91	32.152.850	4.937.630	8.140	37.082.340	123	24.688.150
1891-92	34.833.060	4.190.110	7.630	39.015.540	129	20.951.000
1892-93	27.722.010	9.532.100	5.220	37.248.890	122	47.661.000
1893-94	32.905.720	6.314.440	5.810	39.214.320	128	34.101.000
1894-95	29.141.890	5.133.870	3.270	34.272.490	111	37.313.000
1895-96	28.068.950	8.509.540	3.840	36.574.650	118	63.822.000
1896-97	35.621.090	4.295.650	2.670	39.914.070	127	32.217.000
1897-98	15.592.100	9.418.400	6.210	29.004.290	92	33.797.000
1898-99	23.452.640	4.210.710	3.110	37.660.240	119	27.342.000

LUIGI NINA. (Continua)

Rivista Bibliografica

Henry Sée. — *Les classes rurales et le régime domanial en France au moyen-âge.* — Paris, Giard e Brière, 1901, pag. xxxvii-638 (12 franchi).

È questo un dottissimo studio di storia economica, che merita d'essere segnalato agli studiosi, perchè vi troveranno un quadro ordinato, chiaro, veramente leggibile, delle vicende soprattutto del regime feudale e delle classi rurali in Francia. L'autore, professore di Storia all'Università di Rennes, ha fatto veramente la storia della proprietà rurale in Francia nel medio evo. Il fatto dominante della vita rurale all'epoca franca e a quella feudale è l'organizzazione del regime dominicale, nel quale il signore dispone sul suo dominio di un'autorità sovrana; sottomette a una infinità di tutele e servigi i contadini che coltivano le sue terre, ed è pure dal proprietario fondiario che dipendono tutte le manifestazioni della vita economica delle campagne, ma poi negli ultimi secoli del medio evo questo regime comincia a scomporsi, finchè la rivoluzione dell'89 ne farà scomparire gli ultimi residui.

Il Sée crede che il suo studio dimostri chia-

ramente che sono i fenomeni economici, d'una portata generale, che spiegano la evoluzione del regime dominicale e delle classi rurali; le più gravi trasformazioni sociali egli dice derivano da necessità pratiche ineluttabili. I grandi avvenimenti politici hanno pure reagito sulle condizioni delle classi rurali, sicchè l'autore è stato indotto a tenerne conto, ma il suo studio ha principalmente carattere economico. Esso è condotto sopra documenti e fonti di prima mano ed ha quindi il pregio di gettare nuova luce su taluni punti finora poco studiati. Per queste ragioni è un contributo prezioso alla storia economica del medio evo e sarà letto con profitto da chi si interessa alle vicende storiche della proprietà fondiaria.

V. Tangorra. — *Saggio sulla teoria dell'interesse in economia e finanza.* — Torino, Unione tip. editrice, 1901, pag. 83.

Questa breve ma succosa monografia sulla teoria dell'interesse è estratta dal *Digesto Italiano*. In essa l'egregio Autore si occupa dapprima di alcuni concetti generali intorno all'interesse per chiarire il suo carattere differenziale rispetto allo sconto, al profitto e alla rendita, per determinare le varie specie d'in-

teressi, le forme ecc. Tratta poscia successivamente della giustificazione, dell'origine, delle leggi, delle influenze esercitate sull'interesse, espone alcuni dati statistici e storici e studia il trattamento finanziario dell'interesse.

L'Autore conosce ciò che si è scritto di meglio sull'argomento, e sa riassumere bene i punti principali delle controversie che si sono agitate e si agitano nella teoria riguardo a questo argomento. È curioso però com'egli abbia tenuto in pochissimo conto l'opera del Böhm Bawerk sul Capitale e l'interesse, che pure ora può dirsi fondamentale. Ad ogni modo questo breve studio servirà benissimo di introduzione a maggiori e più profonde ricerche sull'argomento.

Rivista Economica

Il vino nei trattati di commercio.

Il regime doganale del vino nei futuri trattati di commercio è stato largamente discusso nel recente Congresso vinicolo di Novara, e conseguenza del dibattito fu l'approvazione di un ordine del giorno, col quale si fanno voti che, nella rinnovazione dei trattati di commercio, l'Italia assicuri ai suoi vini ed alle sue uve:

a) nei riguardi dell'Austria-Ungheria, l'attuale trattamento di favore. Se un aumento del dazio convenzionale d'entrata si dovesse assolutamente consentire, l'Italia dovrebbe averne in compenso l'ammissione dei vini piemontesi in Austria, senza vincolo di grado alcolico e l'esclusione degli altri Stati dal dazio convenzionato;

b) nei riguardi della Germania, la diminuzione, per i vini da pasto, della tariffa attuale, che rimarrebbe ferma per gli altri vini e per l'uva;

c) nei riguardi della Svizzera, finalmente, la conservazione dello *statu quo*.

In ordine al passato, l'onorevole Frascara Giuseppe espone alcune cifre, che, in verità, sono sconcertanti.

L'importazione del vino italiano nella Svizzera da 500,000 ettolitri nel 1891 scese a poco più della metà nel 1900, mentre aumentò quella del vino spagnolo, che nel 1900 era salita già a 400,000 ettolitri.

Nel triennio 1889-1891 l'importazione del vino in Germania era stata di 319,000 ettolitri; nel triennio ultimo (1898-900) era ridotta a soli 119,000 ettolitri, ossia a meno della metà.

La maggior diminuzione si è verificata nel vino di diretto consumo, e fu la Spagna ancora che ne beneficiò. Nel 1900 la sua importazione superava di 20,000 ettolitri la nostra.

Aumentò bensì la importazione della materia prima, l'uva da pigiare; ma anche su questo terreno la Francia fa una forte concorrenza alle nostre uve.

La sua importazione, che era stata di 12,000 quintali appena nel 1896, toccò i 63,000 quintali nel 1900.

Il bisogno dei nostri vini da taglio per rinforzare i suoi vini più deboli diventa di anno in anno minore nell'Austria-Ungheria.

L'avvenuta ricostituzione dei suoi vigneti, che la fillossera aveva distrutto, permetterà all'Austria di raggiungere e superare, a breve scadenza, la sua antica produzione vinicola.

Infatti la produzione da 4 milioni d'ettolitri è già arrivata ad 8 milioni, ed arriverà presto a 10 milioni, vale a dire più di quanto produceva prima.

Da questo quadro, non certamente lieto, delle condizioni in cui si trova oggi la nostra esportazione del vino, e che potrebbe anche peggiorare in avvenire, apparisce urgente la necessità di una forte organizzazione industriale enologica, che l'assicuri contro danni maggiori e l'aiuti a riconquistare, possibilmente, il terreno perduto.

IL CONGRESSO DELLE CAMERE DEL LAVORO

Dal *Bollettino Ufficiale della Camera del Lavoro di Padova* togliamo una succinta relazione del lavoro compiuto dai rappresentanti le Camere del Lavoro italiane, riunitisi a Reggio Emilia nei giorni 19 e 20 dello scorso ottobre perchè è oggidi di molto interesse il seguire le vicende e le tendenze di questo movimento operaio.

Dopo la *verifica dei poteri*, che diede 38 Camere con rappresentanti propri, 6 con delegazione e le altre 15 aderenti con lettera o telegramma, si passò alla nomina della presidenza, che risultò così composta: Caffaro (Borsa di Napoli) e Calda (Genova) presidenti, Cornacchia (Parma) e Sabbatini (Roma) segretari.

Sullo schema dello Statuto federale proposto dal Comitato, procedette ad ogni articolo una minuziosa e proficua discussione. Trattando degli scopi e delle funzioni della federazione, nonché delle norme che regoleranno l'azione sua e quella delle Camere tutte nelle questioni aventi un generale interesse, si manifestarono, com'era naturale che avvenisse, varie tendenze e criteri.

Il Congresso è riuscito appieno nel compito suo, di affratellare ed affiatte le diverse Camere e di precisarne l'indirizzo ed il funzionamento.

La Relazione morale e finanziaria stampata e distribuita ai congressisti fu interamente approvata. E poichè il Comitato fece anche troppo, dato gli scarsi mezzi pecuniari di cui ebbe a disporre, si votò per esso un plauso sincero; come pure sono stati ricordati con gratitudine gli amici e le sezioni della Camera del Lavoro di Milano che diedero i maggiori fondi alla Cassa Federale durante l'anno 1900-901.

Il bilancio al 15 ottobre si chiuse con la discreta rimanenza attiva di L. 1312.02.

Le Camere del Lavoro federate che erano soltanto 13 al Congresso di Milano sono ora 57, e sono circa 230 mila gli operai in esse organizzati. Sussidiate dai rispettivi Comuni ve ne sono 22, di cui soltanto 8 ricevono sussidi anche da enti diversi. Altre due, Torino e Varese, percepiscono sussidi da diversi e non dal Comune, e le rimanenti 33 vivono ancora dei soli contributi degli iscritti. Quest'ultime però, per deficienza di mezzi non possono evidentemente esplicare un'opera completa.

Circa l'ufficio del lavoro s'impegnò un dibattito fra i pochi che negavano totalmente la loro fiducia alla legislazione dello stato borghese ed i più che giustamente riconoscendo come ogni passo su questo terreno segni una sempre nuova conquista proletaria, sostennero l'opportunità di accettare anche il poco e giovare, lottando e premendo sempre per migliorare ed aumentare le leggi sociali.

Infine, le conclusioni del relatore, proponendo alcune modificazioni al disegno di legge dell'on. Zanardelli, furono tutte accolte a fortissima maggioranza.

La relatrice per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, signora Cabrini, ripeté gli argomenti e le conclusioni della sua relazione scritta. Accennò al danno che sul mercato del lavoro apporta oggidi la concorrenza della mano d'opera femminile, che è pagata al disotto della maschile, nonchè quella dei fanciulli i quali spesso sono adibiti a lavori eccessivamente pesanti e pericolosi. Dimostrò gli svantaggi fisici, morali ed intellettuali di cui soffrono gli organismi preziosi e delicati della donna e dell'infanzia, quando, sotto la spinta del bisogno, cadono fra le spire dello sfruttamento capitalista.

E quei danni non si fermano soltanto agli individui colpiti, ma abbracciano vittime maggiori fra i nascituri della famiglia operaia. La madre che si estenua nel lavoro, che prossima al parto e durante il puerperio non riposa, non può dare alla luce che creature deboli e malaticce, e fornire ad esse una alimentazione non sufficientemente sana, per cui o soccombono adolescenti o trascinano per la vita le stigmate del martirio.

Organizzare la donna operaia e volere per essa e per i fanciulli una buona legge protettiva, ecco i due mezzi che sicuramente varranno a togliere gran parte degli effetti disastrosi dell'attuale stato di cose.

Organizzare la donna, per strapparla all'ignoranza ed alla superstizione in cui ora affoga; sì che ella stessa conosca e reclami i suoi diritti e comprenda di quante colpe verso l'umanità è inconscio strumento. Che la legge sul lavoro femminile e dei fanciulli contenga efficaci e tassative disposizioni di difesa e tutela e dia garanzia per la sua applicazione affidandone il controllo alla classe lavoratrice direttamente interessata.

La stessa classe industriale acquisterà vantaggi, ottenendo una produzione migliore che quella d'oggi, fatta da « intelligenze malnutrite e da mani affaticate. »

Esaminato il progetto di legge Carcano la relatrice ne propose il rigetto perchè difettoso ed insufficiente. Trovò invece atto allo scopo quello del gruppo parlamentare socialista lievemente modificato dalla Camera del Lavoro di Milano.

Affermò però che nulla o ben poco si otterrà senza un serio interessamento da parte della classe operaia organizzata, per cui eccitò le Camere del Lavoro di dedicarsi all'organizzazione femminile e di agitarsi in appoggio della legge socialista.

Secondo questa legge le donne non dovranno essere impiegate, qualunque ne sia l'età, nei lavori notturni, insalubri e pericolosi; istituisce un fondo speciale presso le Casse Pensioni, per sussidiare le operaie alcuni giorni prima e dopo del parto, durante i quali non dovranno lavorare; estende la competenza ai lavori di risaia ed a quelli agricoli in genere; diminuisce l'orario per ragazzi di 12 anni; contiene disposizioni per la refezione scolastica che integrano la limitazione dell'orario per fanciulli ed affida a delegati operai il controllo della legge stessa.

Dopo un breve dibattito fra *Sabbatini*, che escluderebbe dalla legge le domestiche perchè ogni movimento a loro riguardo è prematuro, e *Del Buono* che disse essere probabile un prossimo loro risveglio alla vita sociale; dopo che *Scaramuccia* sostenne la necessità di stabilire pene gravi per i violatori della legge ed i funzionari che la trasgredissero, ed insistette sulla sua estensione ai lavori campestri anche per favorire l'immigrazione in campagna delle braccia che oggi danneggiano nella città l'intera classe colla concorrenza, e dopo altre raccomandazioni di *Ghezzi-Rappa* e *Zirardini* per intensificare la propaganda, il Congresso, concorde appieno con la relatrice, approva il seguente suo ordine del giorno:

« La Federazione delle Camere del Lavoro italiane, riunita a Congresso il giorno 29 ottobre 1901.

Riafferma la necessità di una legge protettrice per la donna ed il fanciullo.

Respinge il progetto Carcano come non rispondente ai bisogni della classe lavoratrice.

Impegna le Camere del Lavoro italiane ad intensificare la loro azione di propaganda femminile, facendo opera perchè il progetto di legge socialista con le modificazioni o le aggiunte consigliate dalla Camera del Lavoro di Milano, abbia a diventare legge di Stato ».

Sulla cassa nazionale di previdenza fu relatore *Reina*, segretario della Camera di Monza, il quale dichiarò subito che anche dopo le modificazioni introdotte a mezzo della legge 7 luglio 1901, colla quale vennero sollecitamente accolti parte dei voti espressi dai congressi operai dell'anno scorso, non trova di dover modificare la sua opinione circa l'iscrizione soltanto individuale degli operai.

Dimostrò essere insufficienti i nuovi 5 milioni dati dal governo a far aumentare le pensioni e rilevò la contraddizione che quanto più crescono gli iscritti tanto minore sarà la pensione di ciascuno, perchè minore sarà la quota individuale di concorso governativo. Invece dovrebbe aumentare il concorso dello Stato col crescere degli iscritti. Insistette sulla necessità di abbassare ancor più il limite d'età in cui matura la pensione; di includere altre categorie di lavoratori ora esclusi, ad esempio i commessi di studio, e di rendere effettiva l'autonomia della Cassa che ora è illusoria, facendo anche che gli operai siano delegati per voto libero ed elettivo. Presentò infine quest'ordine del giorno:

« Il Congresso delle Camere del Lavoro, discutendo in merito alla Cassa Nazionale di previdenza, istituita con legge 17 luglio 1898,

pur constatando che, colla legge 7 luglio 1901

(testo unico 28 luglio 1901, N. 387), vennero introdotte importanti riforme, accogliendosi in parte i voti ripetutamente espressi dagli operai,

non ritiene le riforme stesse tali da indurlo a modificare la propria condotta al riguardo;

invita le Camere del Lavoro a continuare attivamente nell'opera di spiegazione della legge, fra gli operai ed i contadini, esortandoli a fruire dei benefici ch'essa apporta,

e delibera che le Camere del Lavoro abbiano a persistere insistentemente nell'agitazione intesa ad ottenere:

1. che si garantisca agli iscritti un minimo di pensione di L. 360 annue;

2. che il conto venga chiuso, e liquidata la pensione, dopo 25 anni dal primo versamento, a 55 anni per gli uomini e a 50 anni per le donne;

3. che si renda la Cassa veramente autonoma, domandando agli iscritti la nomina di una metà almeno dei posti, nel Consiglio d'Amministrazione;

4. che si estenda tale diritto, per la nomina di una equa rappresentanza, a quanto riguarda i Comitati nelle sedi secondarie ai cui membri venga concessa pure l'indennità di viaggio;

5. che si ammettano all'iscrizione nella Cassa tutti indistintamente coloro che prestano l'opera loro a contratto, a salario od a stipendio, e non abbiano già per legge garantito il diritto a pensione. »

Parlarono *Rappa* che avrebbe voluto che gli industriali fossero tenuti a concorrere con una speciale tassa e *Scaramuccia* — che difese gli operai che accettarono la rappresentanza per nomina regia, ed altri ancora raccomandanti l'agitazione fra gli operai per la loro iscrizione.

Replicò *Reina* combattendo l'idea di *Rappa*, anche perchè in Francia il contributo industriale dà risultati negativi, ed insistendo sulla nomina elettiva.

L'ordine del giorno proposto è quindi approvato.

Nella relazione stampata come in quella orale, sul riconoscimento giuridico, il relatore *Mingozzi*, segretario della Camera di Bologna, combatté il riconoscimento giuridico perchè stando agli esempi, esso implicherebbe una subordinazione delle Società operaie allo Stato, che ne limiterebbe la azione e lo sviluppo.

A suo avviso dovrebbero piuttosto essere introdotte nel diritto pubblico italiano delle disposizioni per uno stato giuridico del lavoro per modo che fosse tutelata l'azione delle legittime rappresentanze del lavoro.

Reina presentò un ordine del giorno che respinge recisamente il riconoscimento giuridico come dannoso e cita ad esempio i pericoli che sovrastano le Trades-Union inglesi. Il governo dovrebbe invece riconoscere moralmente le rappresentanze del lavoro, rivolgendosi ad esse quando se ne presenti il bisogno per la legislazione ed accettando la loro opera in tema di contratti di lavoro ed altro.

Del Buono e *Rappa* proposero si passi all'ordine del giorno, tanto più che il riconoscimento esiste già, come stanno a dimostrarlo molti fatti, in cui le rappresentanze operaie agiscono giuridicamente per contratti e vertenze fra capitale e mano d'opera.

Il relatore che non presentò alcun ordine del giorno accettò quello *Reina* che fu approvato ad unanimità.

Sugli uffici municipali del lavoro riferì il *Bertoli*, che pigliò la cosa dal lato semiserio.

Difatti, questi uffici municipali, inventati per combattere le Camere del Lavoro, morirono o fallirono lo scopo in tutte le poche città ove forzatamente nacquero.

La classe operaia negò loro la fiducia, e non doveva essere altrimenti perchè la loro origine fu prettamente politica ed anti sociale, perchè non dettero come non potevano dare risultati buoni nè per il collocamento, nè per l'arbitraggio che è volontario. Unico intendimento dei fautori di essi si fu quello di negare o togliere i sussidi comunali alle Camere.

Come conclusione, il relatore propose il seguente ordine del giorno:

« Considerando che gli Uffici Municipali del lavoro intendono snaturare e abbattere le Camere del Lavoro; ritenuto che le funzioni di tutela e difesa dei lavoratori debbano essere affidate a istituzioni

che ne sian la diretta emanazione; visto che gli Uffici Municipali del lavoro non sorgono per volontà della classe lavoratrice; convinto che siano una istituzione superflua e insidiosa:

Il Congresso delibera: che le Camere del Lavoro illuminino il proletariato sui veri fini degli Uffici Municipali del lavoro, perchè vi neghi fiducia e appoggio e intensifichi l'organizzazione di classe, unico presidio dei suoi interessi.

Cornacchia a nome della Camera di Parma dichiarò che la Commissione esecutiva è disposta di rendere obbligatoria peggli aderenti una sopratassa per poter aiutare le Camere che non percepiscono sussidio. **Faida** di Bergamo raccontò della lotta che si svolge nella sua città e chiese l'aiuto della Federazione. **Tomasini** pel Comitato Federale ammise che l'aiuto è cosa doverosa, insita nello spirito di solidarietà che anima tutto il movimento operaio.

Si approvarono pienamente le conclusioni proposte coll'aggiunta di Uffici comunali e provinciali. Riguardo ai Probi-viri industriali ed agricoli, pei primi esiste una legge, che manca invece pei secondi.

La legge però del 15 giugno 1898, che istituì i probi-viri industriali, secondo il Relatore, è manchevole e deficiente. Non garantisce il concorso delle due parti interessate, per cui i padroni spesso si astengono dalle elezioni. Bisognerebbe che in tal caso le nomine fossero deferite dopo 15 giorni al presidente del Tribunale, oltre ad essere puniti i trasgressori.

La legge dovrebbe essere estesa a tutti i lavoratori, e quindi anche agli agenti di trasporti (ferrovieri e tramvieri) ai commessi privati, al personale di servizio, ed agli operai dello Stato; comprendere indennità giornaliera e di viaggio per vari componenti l'ufficio; determinare con dizione chiara e precisa la competenza; che anche il presidente fosse elettivo; che le Camere di Commercio fossero sollevate dall'onere delle spese da accollarsi invece allo Stato; nonché varie altre modifiche.

Tratteggiò poi uno schema sommario di legge per i probi-viri agricoli di cui ne sostenne l'urgente necessità.

Essi dovrebbero sorgere in ogni circondario od in ogni mandamento; essere composti di 10 membri operai e 10 proprietari e conduttori di fondi; comprendere i due uffici di conciliazione e di arbitraggio e trattare, se richiesti, questioni collettive senza limitazione di valore.

Molti congressisti presero la parola per indicare modificazioni alle proposte del relatore; di più **Reina** vorrebbe tolto l'articolo che esclude dalle liste i condannati per eccitamento all'odio sociale, **Zirardini** non consensi col relatore che pose i mezzadri fra i padroni, e **Zuzzani** trovò poca garanzia nella scelta del presidente fra i magistrati.

Il relatore ritirò infine le sue conclusioni per i probi-viri agricoli e consensi in un ordine del giorno che fu approvato, col quale si reclama l'istituzione di una legge, a formulare la quale s'incaricarono i deputati operai ed il Comitato Federale.

Per quelli industriali venne approvato un ordine del giorno **Reina** che è consone a quello deliberato l'anno scorso al congresso di Milano.

Parrebbe, quasi, che non sussistesse motivo di una discussione sulle relazioni tra le Camere del lavoro e il movimento agricolo, ma il fatto che varie organizzazioni di contadini, quelle del Mantovano e del Ferrarese, non vollero finora aderire alle rispettive Camere, obbliga il congresso di studiarne le ragioni, ed indicando i danni di un tale isolamento fra i proletari della campagna e quelli della città, esprima serenamente il suo parere e manifesti i suoi desiderati.

Garibotti, relatore, sostenne la necessità che un tal fatto, brutto nella storia del movimento proletario, scomparisca.

Esaminate le cagioni del dissenso non trovò plausibile la separazione, mentre sono innumerevoli i vantaggi che si possono trarre da una completa armonia. In campagna od in città, tutti i lavoratori sono fratelli, e tanto più si stringerà il vincolo fraterno fra di loro quando saranno raccolti nella medesima casa. Sparirà l'antagonismo ora esistente e

la Camera del lavoro, sarà rinforzata per potenza e autorità.

Dall'altra parte, non potendo la Camera del lavoro, pena di snaturarsi, abbandonare il movimento agricolo, potrebbe avvenire che nel medesimo territorio si facessero due sorta di propaganda.

Presentò quest'ordine del giorno che fu pienamente approvato:

IL CONGRESSO; ritenendo che la Camera del lavoro, quale rappresentanza pura e semplice del lavoro distinto per arti e mestieri anche agricoli, non può disinteressarsi dei bisogni del proletariato agricolo.

riconoscendo che le Camere del lavoro hanno il dovere di procedere anche alla organizzazione dei lavoratori della terra, contribuendo così a facilitarli il raggiungimento del sospirato miglioramento economico,

considerando che l'azione della Camera del lavoro rende più facile la formazione di una Federazione nazionale di contadini;

stabilisce

1.° La federazione delle Camere deve spiegare una attiva propaganda per far affluire le già costituite Leghe di contadini nelle Camere del lavoro e deve far funzionare, d'accordo colle Federazioni dei contadini, un ufficio di Segretariato nazionale per tutte le necessità del movimento d'emigrazione ed immigrazione, mercato della mano d'opera, applicazione di leggi sociali, ecc.

2.° Le singole Camere devono estendere la loro azione nelle campagne, organizzando i lavoratori della terra in Leghe provinciali od in gruppi comunali appartenenti alle Camere stesse.

3.° Le Camere del lavoro devono adoperarsi perchè le contrattazioni e le assunzioni di personale non abbiano più ad effettuarsi per trattative individuali, ma per accordi fatti pel tramite degli uffici di collocamento delle Camere.

Alla discussione presero parte vari congressisti e **Cornacchia** e **Cabrini** sollevarono le questioni di Mantova, Ferrara e Piacenza dove appunto le Leghe dei contadini non si accordarono colle Camere del lavoro locali: **Parlarono Zanzi** e **Zuzzani** chiarendo l'equivoco esistente nel Ferrarese e quest'ultimo si impegnò di sostenere al prossimo congresso dei contadini l'iscrizione nelle Camere del lavoro.

Tutti gli oratori affermarono chiaramente che la politica non deve infiltrarsi nelle organizzazioni economiche e che le Camere del lavoro devono attenersi esclusivamente alla lotta economica.

La nomina del Comitato Federale è stata rimessa alla Commissione Esecutiva della Camera del lavoro di Milano presso la quale dovrà risiedere.

Si deliberò poi di non aderire alla formazione di un Comitato unico con le federazioni delle Mutue e delle Cooperative, e di intervenire al congresso a Sezioni riunite per propugnare le riforme già votate per l'Ufficio del Lavoro.

I lavori del Congresso sarebbero così ultimati, ma **Cabrini** per incarico della Federazione dei Ferrovieri delle linee secondarie e tramvieri a vapore, propugna l'iscrizione di quel personale nelle Camere del lavoro e nella Federazione, e ciò contro la propaganda fatta dal **Riscatto**. Presentò apposito ordine del giorno che venne approvato.

LA MEDITERRANEA

La Relazione dei Sindaci sul Bilancio 1900-901

Ecco il testo della relazione dei Sindaci della «Mediterranea» sul bilancio dello scorso esercizio, depositata il 7 novembre a norma di legge, alla Sede sociale, a disposizione degli azionisti, unitamente al bilancio:

Le entrate e le spese.

Signori Azionisti. — Le speranze espresse nella relazione che avemmo l'onore di sottoporvi l'anno scorso, non si sono avverate e le cause segnalate

allora alla vostra attenzione hanno pesato ancora con maggior gravità sulle risultanze dell'esercizio chiuso al 30 giugno 1901. Difatti i prezzi eccezionali del carbone e dei metalli, non solo paralizzarono il benefico effetto del maggior traffico, ma fecero sì che di questo aumento di attività i risultati finanziari risentissero quasi maggior danno. Qui giova ricordare che a norma delle vigenti Convenzioni la compartecipazione della Società per la Rete principale è di 62 1/2 0/0 sul prodotto iniziale di lire 117,953,261.99 e scende a 56 0/0 sul prodotto oltre l'iniziale.

In seguito a ciò è tenuto conto del prelevamento delle L. 884,975.05 per interessi e quota di deprezzo per il materiale rotabile acquistato in base alla Convenzione 29 novembre 1899, i prodotti dell'intera Rete — principale, secondaria e linee in esercizio speciale — che salirono a lire 152,099,672.49 complessivamente, dando un aumento in confronto dell'esercizio precedente di L. 3,883,229.06 non lasciarono alla Società che L. 1,754,165.79 di maggior quota ad essa spettante. D'altra parte le spese dovevano per necessità salire fortemente e ciò ad esclusivo carico della Società, sia per le esigenze degli aumentati trasporti, sia pel costo dei combustibili e di altri materiali, in modo che esse arrivarono a L. 109,734,438.23 invece delle L. 103,587,441.48 dell'anno precedente e così con una differenza in più di L. 6,196,996.75 che però si riduce in via definitiva a L. 5,406,469.74 a seguito dei maggiori introiti a scarico od a rimborso di spese di L. 790,527.01. È sperabile che durante questo esercizio il costo minore del carbone riduca nuovamente queste cifre ad una misura più normale.

L'esercizio testé chiuso fornisce dunque la prova luminosa che il contratto della vostra Società collo Stato non tiene adeguato conto delle alie alle quali le ferrovie vanno soggette al pari di ogni altra industria.

Il dettaglio delle cifre.

La relazione del vostro Consiglio d'amministrazione vi intratterrà dettagliatamente delle cause precise che hanno determinato il risultato così poco favorevole dell'esercizio 1900-901, e di cui parecchie, fortunatamente, sono di natura transitoria come sopra accennato. Altre però, come il doveroso progressivo miglioramento nelle condizioni del personale, hanno carattere permanente, ma possono sotto altri rapporti esercitare un'influenza benefica sull'andamento di questa grande azienda.

Riassumendo la liquidazione generale dell'esercizio finanziario 1900-901, vi esporremo le seguenti cifre:

Attivo. — Compartecipazione ai prodotti e corrispettivi: a) per le linee esercitate per conto dello Stato compresi gli introiti a rimborso di spesa, lire 93,432,312.41; b) per le linee esercitate non per conto dello Stato L. 1,605,430.23. Sovvenzione chilometrica dello Stato per le linee Roma-Viterbo e Varese-Porto-Ceresio, L. 326,770.14. Contributo della Rete Adriatica per gli enti comuni, L. 2,446,574.60. Quota di spese generali a carico dei fondi speciali e delle provviste di nuovo materiale rotabile, L. 597,594.82. Rifusione della differenza fra l'imposta di R. M. in categ. A¹ pagata a tutto l'anno 1897 sugli interessi delle obbligazioni 4 0/0 e quella dovuta in categoria A², L. 567,458.02. Annualità pel deprezzamento delle parti rinnovabili a periodi del materiale rotabile acquistato dalla Società in base alla Convenzione 29 novembre 1899, L. 305,874.49. Introiti diversi dell'esercizio e costruzioni, L. 3,086,721.21. Corrispettivo per l'uso del materiale rotabile e d'esercizio, L. 7,820,000. Annualità introitate per le nuove costruzioni: interessi complementari, L. 2,127,000. Convenzione 21 giugno 1888, art. 9: sovvenzione chilometrica 8,261,386.53. Totale L. 125,577,122.45.

Passivo. — Spese d'esercizio delle linee esercitate per conto dello Stato L. 108,176,942.19. Spese d'esercizio delle linee esercitate per conto dello Stato L. 1,557,496.04. Servizio dei titoli Sociali (azioni ed obbligazioni) 5,692,240.37. Spese di fondazione 111,180.86. Contributo sociale nella spesa di rinnovamento del materiale rotabile, resosi inservibile per l'uso, L. 156,096.70. Contributo sociale nella spesa di conto capitale per lavori e provviste a carico

della Cassa aumenti patrimoniali L. 448,826.62. Imposta di ricchezza mobile sugli utili dell'esercizio L. 1,493,713.05. Quota d'ammortamento della spesa capitale di costruzione L. 372,379.35. Totale lire 118,008,375.18. Utili netti esercizio 1900-1901, lire 7,568,747.27.

La distribuzione degli utili.

Da quest'importo di L. 7,568,747.27, a termine dello Statuto sociale giusta le proposte del vostro Consiglio, vanno fatte le seguenti detrazioni: a) 1/20 pel fondo statutario di riserva L. 378,437.36; b) una somma corrispondente al 4 0/0 del capitale sociale da distribuire nella misura di L. 20 per azione (N. 359,103 × 20) L. 7,182,060. Totale L. 7,560,497.36.

Gli utili netti si riducono così a L. 8,249.91. Ora, aggiungendo a questa somma l'avanzo di utili netti dell'esercizio 1899-1900 in L. 804,925.15, risulta un avanzo da riportarsi all'esercizio 1901-1902 di lire 813,175.06.

Come risulta dalla liquidazione suesposta, quest'anno ci fu versata l'ultima rata di L. 2,127,000, degli interessi supplementari dovuti per effetto della legge 21 giugno 1888. Entrano pure nei proventi circa L. 2,500,000, utili di costruzione riscontrati perfettamente liquidi e disponibili.

Le riserve.

Aggiungiamo infine che l'esercizio 1901-1902 si apre con una riserva complessiva accumulata a tutto il 30 giugno 1901 di L. 14,992,515.04 così suddivisa: Fondo di riserva ordinaria L. 13,846,613.39 id. id. straordinaria L. 1,145,901.65.

Questa cifra cospicua di ben 15 milioni di riserve costituisce un elemento di vera forza per la Società e noi diamo lode al Consiglio che ha creduto doverla conservare intatta, preferendo limitare il dividendo al 4 0/0.

La compartecipazione del Governo agli introiti.

E qui ritornando sull'argomento già accennato più sopra, non sarà superfluo constatare che per quanto il prodotto lordo della Rete principale sia grado grado aumentato da L. 114,838,659 avutisi nel 1893-94 a L. 144,613,761 in cifra tonda risultanti dalla liquidazione in esame, la Società, malgrado tutti gli sforzi fatti per mantenere le spese in limiti ragionevoli, e pur avendo ricavata un'equa remunerazione dalle costruzioni assunte ed ultimate, non ha potuto distribuire agli azionisti che il 5 0/0 negli anni dal 1893-94 al 1899-1900 e solo il 4 0/0 nel 1900-1901, mentre la quota di compartecipazione netta spettante su tale prodotto al Governo, oltre le somme di competenze dei fondi speciali salì da lire 31,580,631.22 nel 1893-94 a L. 39,668,293.65 nel 1900-1901, con un aumento quindi di L. 8,087,662.43 senza contare gli incassi fatti dal Governo per imposte e tasse, che gravano esclusivamente sull'esercizio, saliti rispettivamente per gli anni suindicati da lire 2,879,158 a lire 5,599,114.

La situazione patrimoniale.

In quanto alla nostra situazione patrimoniale, essa porta al 30 giugno 1901 un aumento di 50,000 obbligazioni del capitale nominale di 25 milioni e dello stesso tipo delle tre serie create precedentemente. Il loro ricavo servì a completare il costo delle costruzioni di modo che il rispettivo servizio d'interessi ed ammortamento trova la sua contropartita nelle sovvenzioni chilometriche di L. 8,261,386.53 che ci vengono corrisposte dallo Stato fino al 1966 per effetto della legge 20 luglio 1888. Un'altra variante che presenta il vostro Bilancio consiste nell'impostazione all'attivo della somma di L. 19,248,826.56 rappresentante la spesa incontrata fino al 30 giugno p. p. pel nuovo materiale rotabile in base alla Convenzione 20 novembre 1899. A questa spesa ed a quelle altre della stessa natura che si incontreranno nel corrente e nei futuri esercizi, farà fronte il ricavo della quinta serie di 150,000 obbligazioni la cui

emissione fu da voi votata nell'Assemblea straordinaria del 28 maggio scorso. Esse figureranno per la prima volta nel Bilancio del 1901-1902 ed il capitale investito nel nuovo materiale rotabile sarà rimborsato dal Governo alla scadenza delle Convenzioni, a norma della sopracitata Convenzione 20 novembre 1899.

Le conclusioni.

Nell'assicurarvi della perfetta regolarità della gestione quale fu da noi riscontrata in tutte le nostre visite alla Contabilità ed alle Casse, vi invitiamo ad approvare il bilancio ed il riparto degli utili come vi vengono proposti dal vostro Consiglio.

Permetteteci in ultimo di rivolgere un mesto pensiero alla memoria del signor G. G. Schuster-Burckhardt che ci fu valido e caro collega fin dal giorno della creazione della nostra Società e la cui cooperazione venne a mancare improvvisamente nel corso dell'anno. Così pure ci associamo sinceramente al lutto del vostro Consiglio di Amministrazione per la perdita di tre egregi Membri, i signori: Villa, Soldati e Gadda, la cui opera sarà sempre ricordata con riconoscenza.

IL MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE IN ITALIA nel 1900

La Direzione generale delle Gabelle ha pubblicato un volume nel quale sono raccolti i dati relativi al movimento della navigazione nei porti del Regno durante il 1900.

Nei due prospetti che seguono diamo il riassunto dei bastimenti arrivati e partiti nell'anno:

Piroscafi.

BANDIERA		TONNELLATE		
		Num. delle navi	di stazza	di merce imbarcata o sbarcata
Italiana	1900	56,284	32,920,945	4,816,174
	1899	56,863	32,739,321	4,212,778
		- 579	+ 181,624	+ 603,396
Estera	1900	18,196	21,467,528	7,670,613
	1899	19,055	21,861,367	8,138,106
		- 859	- 393,839	- 467,493
Totale	1900	74,480	54,388,473	12,486,787
	1899	75,918	54,600,688	12,350,884
		- 1,438	- 212,215	+ 135,903

Nel 1900 dunque in confronto dell'anno precedente diminuì il numero delle navi, tanto italiane che estere, entrate ed uscite dai nostri porti: ma aumentò la stazza dei piroscafi italiani e la merce da essi imbarcata o sbarcata: diminuirono, invece, col numero dei piroscafi esteri, anche la loro stazza ed i loro carichi.

I viaggiatori imbarcati o sbarcati dai piroscafi in totale furono 1,062,203 nel 1900 contro 1,046,401 nel 1899, ossia 15,802 di più.

Di essi 802,461 viaggiavano sotto bandiera italiana e 259,742 sotto bandiera estera. In confronto al 1899 le navi italiane portarono 11,307 passeggeri di più e le navi estere 4,495.

Velieri.

BANDIERA		TONNELLATE		
		Num. delle navi	di stazza	di merce imbarcata o sbarcata
Italiana	1900	129,708	5,551,954	4,186,723
	1899	132,719	5,570,297	4,115,130
		- 3,011	- 18,343	+ 71,593
Estera	1900	2,852	315,357	224,505
	1899	2,899	299,407	210,737
		- 47	+ 15,950	+ 13,768
Totale	1900	132,560	5,867,311	4,411,228
	1899	135,618	5,869,704	4,325,867
		- 3,058	- 2,293	+ 85,361

Continuò anche nel 1900 la diminuzione della vela, però aumentò il tonnelloaggio dei velieri esteri in seguito alla nuova convenzione con la Francia che riaperse i nostri porti al cabotaggio nel Mediterraneo: aumentò pure la quantità della merce trasportata.

In complesso nel 1900 arrivarono e partirono dai porti italiani 207,040 navi stazzanti tonn. 60,255,784 con 16,898,015 tonn. di merce.

Di queste ultime 11,817,404 tonnellate provenivano dall'estero o erano destinate all'estero, e 5,080,611 tonn. provenivano dal regno o erano destinate nel regno.

**

I bastimenti approdati in rilascio furono 19,280 con 1,211,236 tonn. di stazza, 83,164 uomini d'equipaggio.

In confronto al 1899 furono 1195 bastimenti di più, con una maggiore stazzatura di 124,358 tonn. e 4805 uomini d'equipaggio di più.

I bastimenti partiti per la grande pesca furono nel 1900.

	Numero	Stazza	Equipaggio
Pesca del pesce...	1,081	11,079	5,625
Id. del corallo...	160	2,168	1,812
Id. delle spugne.	105	2,352	1,144
Totale	1,346	15,599	8,581

In confronto al 1899 partirono per la pesca del pesce 247 bastimenti di meno, con un minore tonnelloaggio di 2274 e un minor numero d'equipaggio di 1422 pescatori.

Per la pesca del corallo invece partirono 21 bastimenti di più stazzanti 494 tonnellate più di quelli del 1899 e aventi 317 uomini di più.

Per la pesca delle spugne diminuì di 36 il numero dei bastimenti, di 798 quello delle tonnellate di stazza e di 326 gli uomini d'equipaggio.

In totale nella grande pesca si ebbe una diminuzione in confronto al 1899 di 262 bastimenti, 2578 tonnellate e 1431 pescatori.

**

Prima di chiudere questo riassunto generale raccogliamo in due specchi distinti il movimento complessivo dei bastimenti arrivati e partiti, nel e dal porto di Genova nel quinquennio 1896-1900, che valgono, meglio di qualunque ragionamento a dimostrare lo sviluppo progressivo del nostro massimo porto.

Piroscafi.

Anni	Numero	TONNELLATE	
		di Stazza	di merce
1896	6939	7,589,281	4,080,689
1897	7163	7,955,019	4,112,074
1898	7506	7,568,728	4,444,449
1899	7234	8,422,143	4,655,810
1900	7312	9,028,336	4,896,017

Velieri.**TONNELLATE**

Anni	Numero	di Stazza	di merce
1896	5321	631,543	473,143
1897	5053	573,166	427,822
1898	4719	576,108	444,552
1899	4871	585,271	477,452
1900	4552	621,464	500,367

Nel 1900 in questo movimento la bandiera italiana figura per 3,639 piroscafi di 3,603,284 tonn. di stazza, con 2,122,500 tonn. di merce; e per 4,368 velieri di 567,840 tonn. di stazza, con tonn. 463,497 di merce.

La bandiera estera figura per 4675 piroscafi di 5,425,052 tonn. di stazza, con 2,773,517 tonn. di merce; e 184 velieri, di 53,624 tonn. di stazza, con 36,870 tonn. di merce.

Fra le bandiere estere predomina l'inglese con 1387 piroscafi di 2,073,482 tonn. di stazza 1,528,055 tonn. di merce; e 21 velieri di 6344 tonn. di stazza e 2950 di merce.

Seguono, a molta distanza, la bandiera germanica con 453 navi, di 1,223,124 tonn., con 263,600 tonn. di merce; la bandiera francese con 434 navi di 310,755 tonn., con 69,866 tonn. di merce; la bandiera austro-ungarica con 388 navi di 365,400 tonn., con 142,899 t. di merce; la bandiera spagnuola con 342 navi di 560,393 tonn. con 282,293 di merce; la bandiera neerlandese con 215 navi di 353,782 tonn., con 65,527 di merce e la bandiera ellenica con 280 navi di 260,930 tonn. con 217,628 di merce.

Figurano pure bene nel movimento del porto di Genova le bandiere danese, belga, norvegese e svedese.

I PROGRESSI DELL' ARGENTINA

Abbiamo, nel fascicolo precedente, sulla scorta dell'ultimo censimento, dimostrato l'incremento demografico veramente prodigioso degli Stati Uniti negli ultimi decenni del secolo testè finito; non meno meraviglioso e rapido è l'incremento della Repubblica Argentina, della quale ci occupiamo spesso e di preferenza per la somma d'interessi italiani che in quel paese si sono venuti accumulando.

Il *Bollettino demografico argentino*, eccellente pubblicazione ufficiale, edita a Buenos Aires, ci fornisce notizie recenti e del massimo interesse.

Gli abitanti dell'Argentina, che secondo il censimento del 1895 erano 3,954,911, al 31 dicembre 1900 erano saliti a 4,794,149. In cinque anni la popolazione è dunque aumentata di 839,238 abitanti, ossia più del 20 per cento.

Questa proporzione è alta quanto quella degli Stati Uniti durante gli ultimi dieci anni, cioè a dire in un periodo di tempo doppio. È più alta di quella dell'Australia, che in dieci anni, dal 1891 al 1901, è passata da 3.810,000 a 4,550,000 abitanti.

La popolazione dell'Argentina dunque cresce da qualche anno due volte più rapidamente di quella degli Stati Uniti e dell'Australia e quattro volte più rapidamente di quella del Canada, che è aumentata soltanto del 10 per cento nell'ultimo decennio.

**

Questo rapido aumento è dovuto per tre quinti alla eccedenza delle nascite sulle morti, cioè come si dice in statistica all'accrescimento vegetativo, e per gli altri due quinti alla eccedenza della immigrazione sulla emigrazione.

Il *Bollettino demografico* offre a questo proposito delle notizie particolareggiate sugli ultimi due anni 1899-1900.

Nel 1899 le nascite furono 172,857 contro 77,252 decessi; nel 1900 a 173,719 nascite si contrappongono 88,656 decessi, ciò che dà in media pei due anni, una natività del 37.2 per mille e una mortalità del 17.8.

La media della natività si accosta a quella della Spagna e dell'Italia; i vecchi però vi sono, come in tutti i paesi giovani, meno numerosi.

La popolazione dell'Argentina cresce dunque naturalmente, senza tener conto della immigrazione, in ragione di circa 2 per cento ogni anno. Tenendo presente il carattere degli immigranti, quasi tutti italiani e spagnuoli si può prevedere che l'Argentina continuerà ancora per lungo tempo ad avere un'alta quota di natività, eccedente la mortalità.

**

L'altra sorgente di aumento della popolazione, la immigrazione, senza essere ritornata alle cifre straordinarie di 150,000 e 250,000 come oscillava dal 1888 al 1889, ha ripreso tuttavia una larga misura dopo l'ultima crisi.

Ecco la statistica delle entrate e delle uscite nell'Argentina nei due anni 1899-900:

Entrati	1899	1900
Immigranti.....	111,083	105,902
Passeggeri di classe.....	34,616	26,554
Totale...	145,699	132,456
Usciti		
Emigranti.....	62,241	55,417
Passeggeri di classe.....	33,472	25,663
Totale...	94,713	81,080
Eccedenza degli immigranti sugli emigranti.....	48,842	50,485
Id. dei passeggeri entrati su quelli usciti.....	2,144	891
Eccedenza totale degli arrivati sui partiti.....	50,986	51,376

L'Australia non ha guadagnato che 40,000 abitanti per eccedenza di immigrazione sull'emigrazione, dal 1891 al 1901; ossia ne ha guadagnato meno in dieci anni, che l'Argentina non ne abbia guadagnato in un anno solo!

**

Tuttavia, per quanto cresca rapidamente, la popolazione argentina è sempre scarsa in confronto all'immenso suo territorio, che comprende 2,800,000 chilometri quadrati.

La densità rimane quindi sensibilmente al di sotto di due abitanti per chilometro quadrato.

Ma questa cifra ha bisogno di essere analizzata: tutta la parte meridionale della repubblica, la Patagonia, la Terra del Fuoco e le vaste steppe della Pampa, cioè una estensione enorme di circa un milione di km. qu. è ancora quasi totalmente disabitata. Secondo il censimento del 1895 non vi vivevano che 55,000 persone e nel 1901 secondo i calcoli ufficiali ne vivrebbero 84,000.

I territori di Chaco, Formosa e Missioni nord-est oggi contengono complessivamente 50,000 abitanti.

Dedotti tutti questi territori, quasi deserti, restano 1,550,000 km. qu. nei quali vivono 4,660,000 abitanti, ossia 3 per km. qu.

È questa superficie che divisa in 15 provincie costituisce la Confederazione Argentina.

Queste provincie, fra cui primeggiano quelle di Buenos-Ayres, Santa Fè, Entre Rios, Corrientes e Cordoba, contengono in complesso 3,500,000 abitanti, e la densità della popolazione vi è relativamente forte, ed è dove essa si sviluppa più rapidamente.

Ed è naturale, poichè gli immigranti non si allontanano troppo dai porti di sbarco o dalle grandi arterie fluviali.

D'altronde, la vasta pianura che si stende fra il Parana, che scorre da nord a sud, e le Ande, è occupata nella sua parte centrale da una zona insufficientemente irrigata e mediocrementemente fertile. Al di là si incontrano i primi controforti delle Ande, in una regione accidentata, ma dove le valli sono ben provviste di acqua e dove la pioggia cade in abbondanza.

È là che dal nord al sud si succedono le provincie di Jujuy, Salta, Tucuman, Catamarca, Rioja, San-Juan e Mendoza. Quest'ultima è la sola di questa serie il cui sviluppo sia stato rapido quanto quello delle provincie orientali della repubblica.

Tutto sommato, il quadro dello sviluppo della popolazione argentina è dei più incoraggianti.

L'Argentina forma oggi il centro principale di popolazione della zona temperata dell'emisfero sud, sorpassando largamente l'Australia che dieci anni fa le sovrastava. Una immigrazione abbondante, senza essere eccessiva, omogenea perchè composta prevalentemente di italiani ed altri popoli latini, una forte eccedenza di nascite, assicurano a questo paese un brillante avvenire.

Già le *pampas* cominciano a popolarsi e poi verrà il turno dei territori più freddi. Sistemate le finanze, ciò che riuscirà agevole appunto pel rapido aumento della popolazione, si apre nel Plata un vasto e magnifico campo di espansione, alle razze latine le quali faranno nelle regioni del sud da contrappeso alla razza anglo-sassone preponderante nell'America del nord.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si è notata una minore abbondanza di disponibilità, ma questo viene attribuito agli sforzi della Banca di Inghilterra per esercitare il controllo sul mercato mediante i prestiti contro consolidati. Se questo le riuscirà per qualche tempo è ciò che non si può affermare. Le richieste di oro in verghe sono quasi del tutto cessate, il prezzo dell'oro chiude a 77 scellini e 10 1/2 den. I ritiri di oro complessivi furono di 23,000 sterline, di cui 163,000 per l'America del Sud, mentre i versamenti furono di sole 17,000 sterline.

La Banca ha ora la riserva di 23 milioni e l'incasso di quasi 35 milioni di sterline, il portafoglio aumentò di 788,000 sterline, e i depositi dello Stato crebbero di 3 milioni di sterline.

Agli Stati Uniti la situazione è, indubbiamente, migliorata: il prezzo del danaro è divenuto più facile e a questo risultato ha contribuito il copioso ritorno di numerario dall'interno del paese.

A Berlino le disponibilità sono ora sufficienti e i saggi dei prestiti e quelli dello sconto sono ora più miti. La carta inglese è contrattata intorno al 2 3/4 per cento.

A Parigi le condizioni monetarie sono ora meno buone. Lo sconto è al 3 3/4 per cento, il cambio sull'Italia è a 2 1/8, su Londra a 25.14 1/4.

In Italia nessuna variazione nello sconto e i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
11 Lunedì....	102.65	25.79	126.30	107.80
12 Martedì....	102.55	25.76	126.15	107.65
13 Mercoledì..	102.575	25.77	126.17	107.65
14 Giovedì....	102.625	25.78	126.30	107.75
15 Venerdì....	102.575	25.77	126.20	107.65
16 Sabato.....	102.575	25.77	126.25	107.65

Situazioni delle Banche di emissione estere

		14 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr.	2,399,596,000 + 19,399,000
		{ argento... »	1,098,696,000 + 364,000
		Portafoglio..... »	545,399,000 — 5,540,000
		Anticipazioni..... »	674,778,000 — 7,777,000
	Passivo	Circolazione..... »	4,067,171,000 — 18,491,000
		Conto cor. dello St. »	99,000,000 + 19,462,000
		» » dei priv. »	531,975,000 — 4,916,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	86.01 % + 0.87 %

Banca d'Inghilterra	Attivo	{	Incasso metallico Sterl.	14 novembre	24,924,000	—	260,000
			Portafoglio.....»	27,610,000	+	788,000	
			Riserva.....»	23,276,000	+	176,000	
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	{	Circolazione.....»	29,423,000	—	436,000	
			Conti corr. dello Stato	10,696,000	+	3,074,000	
			Conti corr. particolari	39,845,000	—	2,107,000	
			Rapp. tra l'inc. e la cir.»	45 ⁷ / ₈	—	⁵ / ₈ ¹ / ₁₀	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{	Incasso { oro.. Fior.	9 novembre	68,898,000	—	170,000
			{ argento...»	70,277,000	+	1,062,000	
			Portafoglio.....»	63,980,000	—	439,000	
			Anticipazioni.....»	57,259,000	+	559,000	
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	{	Circolazione.....»	232,262,000	—	6,799,000	
			Conti correnti.....»	6,750,000	+	2,103,000	
Banche Associate di New York	Attivo	{	Incasso met. Doll.	9 novembre	177,840,000	—	1,120,000
			Portaf. e anticip.»	887,000,000	—	9,920,000	
			Valori legali....»	68,960,000	—	2,570,000	
Banche Associate di New York	Passivo	{	Circolazione.....»	31,820,000	—	60,000	
			Conti cor. e dep.»	950,420,000	—	7,641,000	
Banca imperiale Germanica	Attivo	{	Incasso.....Marchi	7 novembre	904,173,000	+	8,028,000
			Portafoglio.....»	887,451,000	—	87,197,000	
			Anticipazioni.....»	65,886,000	—	4,756,000	
Banca imperiale Germanica	Passivo	{	Circolazione.....»	1,247,357,000	—	37,035,000	
			Conti correnti.....»	489,718,000	+	4,686,000	
Banche di emis. Svizz.	{	{	Incasso { oro.....Fr.	2 novembre	114,315,000	—	1,286,000
			{ argento...»	11,791,000	—	1,467,000	
			Circolazione.....»	219,175,000	+	2,688,000	
Banche di emis. Svizz.	Attivo	{	Incasso... Fiorini	7 novembre	1,415,342,000	—	884,000
			Portafoglio.....»	393,714,000	—	278,000	
			Anticipazione.....»	64,529,000	+	117,000	
			Prestiti.....»	299,579,000	—	323,000	
Banche di emis. Svizz.	Passivo	{	Circolazione.....»	1,568,886,000	—	29,103,000	
			Conti correnti.....»	175,317,000	+	15,997,000	
			Cartelle fondiarie»	295,143,000	+	46,000	
Banche di emis. Svizz.	Attivo	{	Incasso { oro Pesetas	9 novembre	350,176,000	+	12,000
			{ argento...»	422,649,000	—	2,234,000	
			Portafoglio.....»	1,114,221,000	—	1,131,000	
			Anticipazioni.....»	262,510,000	—	11,862,000	
Banche di emis. Svizz.	Passivo	{	Circolazione.....»	1,650,828,000	+	10,541,000	
			Conti cor. e dep.»	644,200,000	—	7,033,000	
Banca nazionale del Belgio	Attivo	{	Incasso.....Franchi	7 novembre	117,090,000	+	4,803,000
			Portafoglio.....»	491,543,000	—	19,012,000	
			Anticipazioni.....»	52,613,000	+	36,000	
			Circolazione.....»	591,047,000	—	24,625,000	
Banca nazionale del Belgio	Passivo	{	Conti correnti.....»	81,022,000	+	6,225,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 novembre.

Una corrente al ribasso ha veramente invaso le borse che si seguono col solito andamento fiacco e privo di affari. L'ottava attuale ha avuto qualche barlume di buon umore, presto represso del resto, dalla generale sfiducia. La situazione dei mercati non sarebbe del tutto cattiva in complesso; posizioni leggere, e danaro relativamente abbondante.

Il nostro 5 per cento esordì a 101.90, raggiunse come massimo 101.97 per contanti, ripiegando oggi in chiusura a 101.95. — Il 4 1/2 per cento si mostra intorno a 111, e fermo il 3 per cento sul corso di 63.50.

La vittoria diplomatica ottenuta dalla Francia col fare accettare le sue domande dalla Turchia, non ha affatto scosso la borsa francese; tutti i valori in genere, trattati a Parigi, non escluse le rendite di Stato, vengono quotati al loro prezzo reale. Il nostro 5 per cento esordì a 99.15, aumentò fino a 99.40 per chiudere poi a 99.50.

Le rendite interne francesi stanno: a 101.10 il 3 1/2 per cento, ed a 100.80 il 3 per cento antico.

Lo Spagnuolo è titolo assai fermo ed in discrete condizioni sopra a 70. — Il turco, il portoghese, ed il russo a Parigi ebbero poca domanda.

L'inglese è andato leggermente migliorando ed ha sfiorato il 92. Vienna e Berlino sono ferme e calme.

TITOLI DI STATO	Sabato 9 Novembre 1901	Lunedì 11 Novembre 1901	Martedì 12 Novembre 1901	Mercoledì 13 Novembre 1901	Giovedì 14 Novembre 1901	Venerdì 15 Novembre 1901
Rendita Italiana 5 %	101.65	101.90	101.97	101.87	101.87	101.95
» » 4 1/2 »	111.10	110.80	111.10	111.10	111.10	111. —
» » 3 »	63.50	63.50	63.50	63.50	63.50	63.50
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi	98.95	99.15	99.30	99.20	99.40	99.50
a Londra	—	98.30	98.75	98.75	98.85	98.30
a Berlino	98.80	99. —	99.30	99.10	99.10	99.20
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101. —	101.10	101.10	101.15	101.02	101.10
» » 3 % antico	100.72	100.80	100.80	100.75	100.80	100.80
Consolidato inglese 2 3/4	—	91.85	91.80	91.85	92. —	91.90
» prussiano 2 1/2	100.90	100.40	100.50	100.50	100.50	100.50
Rendita austriaca in oro	118.60	118.50	118.50	118.45	118.60	118.45
» » in arg.	98.45	98.40	98.50	98.55	98.55	98.55
» » in carta	98.40	98.55	98.50	98.55	98.55	98.55
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	70.10	70.20	70.20	70.20	70.17	70.10
a Londra	69. —	69.50	69.35	69.50	69.30	—
Rendita turca a Parigi.	23.70	23.65	23.80	23.80	23.87	23.90
» » a Londra	—	23.50	23.50	23.45	23.40	23.40
Rendita russa a Parigi.	—	—	83. —	83.05	83.10	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	26.02	26.10	26.17	26.15	26.15	26.17

VALORI BANCARI

	9 Novembre 1901	16 Novembre 1901
Banca d'Italia	887. —	888. —
Banca Commerciale	657. —	657. —
Credito Italiano	503. —	502. —
Banco di Roma	133.50	135. —
Istituto di Credito fondiario	503. —	501. —
Banco di sconto e sete	156. —	155. —
Banca Generale	62. —	63. —
Banca di Torino	90. —	91. —
Utilità nuove	178. —	180. —

La situazione dei valori bancari in ottava è pressochè immutata. Meno ricercato il Credito Italiano, e l'Istituto fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	9 Novembre 1901	16 Novembre 1901
Istituto italiano	4 %	500. —
» »	4 1/2 »	514. —
Banco di Napoli	3 1/2 »	442. —
Banca Nazionale	4 »	503. —
» »	4 1/2 »	513.25
Banco di S. Spirito	4 »	483. —
Cassa di Risp. di Milano	5 »	511. —
» »	4 »	508. —
Monte Paschi di Siena ..	5 »	489. —
» »	4 1/2 »	508. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 »	513. —
» »	4 1/2 »	499. —

Pochi affari in cartelle fondiaria. Notiamo in migliori condizioni l'Istituto Italiano 4 e 4 1/2 per cento, ed il Banco di S. Spirito.

PRESTITI MUNICIPALI

	9 Novembre 1901	16 Novembre 1901
Prestito di Roma	4 %	507. —
» Milano	4 »	100.50
» Firenze	3 »	70. —
» Napoli	5 »	93.75

VALORI FERROVIARI

	9 Novembre 1901	16 Novembre 1901
Meridionali	691. —	697. —
Mediterranee	482. —	487. —
Sicule	686. —	686. —
Secondarie Sarde	218. —	214. —
Meridionali	321. —	322. —
Mediterranee	486.50	487. —
Sicule (oro)	516. —	516. —
Sarde C.	313. —	314. —
Ferrovie nuove	313. —	314.75
Vittorio Eman.	346.50	346. —
Tirrene	504. —	504. —
Costruz. Venete.	500. —	500. —
Lombarde	—	326. —
Marmif. Carrara.	251. —	251. —

AZIONI
OBBLIGAZIONI

Dopo la forte depressione di alcune settimane fa, i valori ferroviari vanno leggermente riacquistando il perduto. In ottava assai migliorate le azioni meridionali, e mediterranee; fra le obbligazioni all'aumento le Sarde C, ferrovie nuove, e Meridionali.

VALORI INDUSTRIALI

	9 Novembre 1901	16 Novembre 1901
Navigazione Generale	429. —	430. —
Fondiarla Vita	257.75	257. —
» Incendi	136. —	136.50
Acciaierie Terni	1455. —	1460. —
Raffineria Ligure-Lomb.	383. —	386. —
Lanificio Rossi	1330. —	1310. —
Cotonificio Cantoni	480. —	482. —
» veneziano	180. —	180. —
Condotte d'acqua	265. —	261. —
Acqua Marcia	1135. —	1135. —
Linificio e canapificio nazionale.	137. —	137. —
Metallurgiche italiane	140. —	142. —
Piombino	50. —	50. —
Elettrici Edison vecchie	437. —	439. —
Costruzioni venete	85.50	85. —
Gas	810. —	808. —
Molini	76. —	77. —
Molini Alta Italia	241. —	240. —
Ceramica Richard	294. —	292. —
Ferriere	105. —	106.50
Officina Mec. Miani Silvestri.	84. —	85. —
Montecatini	177. —	166 ex

Banca di Francia	3810. —	3860. —
Banca Ottomana	514. —	517. —
Canale di Suez	3715. —	3740. —
Crédit Foncier	680. —	680. —

Sempre deboli e trascurati sono i valori industriali. Fra i titoli meno depressi notiamo le Terni, le Raffinerie, le Metallurgiche, le Edison ed i Molini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Società proiettori e fari Salmoiraghi, Stucchi e C. in Milano. — Sotto questa denominazione, a rogito del notaio dott. Augusto Porro, si è costituita in Milano un'accomandita semplice per la costruzione ed il commercio di proiettori di luce e di fari, in genere, e più specialmente per lo sfruttamento industriale dell'invenzione del socio ing. Angelo Salmoiraghi concernente i nuovi proiettori di luce a specchi parabolici a foco rovesciato, della quale conferi in Società tutti i diritti di privata e brevetti relativi.

Il capitale sociale è fissato nella somma di lire 100,000 diviso in n. 20 quote o carature di lire 5000

cadauna ed indivisibili, le quali furono assunte come segue: Salmoiraghi ing. comm. Angelo car. 4 lire 20,000, Stucchi comm. Augusto car. 4 lire 20,000, Castiglioni rag. cav. Carlo car. 4 lire 20,000, Castiglioni ing. Ermenegildo car. 4 lire 20,000, Vogel ing. Luigi car. 2 lire 10,000, Vitali cav. Sigismondo car. 2 lire 10,000.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti sostenuti con aumenti pressochè di 25 centesimi. Il resto in buona condizione. A *Rovigo* frumenti da L. 24.25 a 24.65, frumentone da L. 14.25 a 15.60 al quintale. A *Varese* frumento nostrano da L. 24.50 a 25, segale da L. 18.5 a 19.50 melgone da L. 16 a 17, avena da L. 20 a 21; a *Bergamo* frumento a L. 24.50, granturco da L. 14 a 15 al quintale. A *Novara* frumento da L. 23.50 a 24, segale da L. 15.75 a 16.50, avena da L. 18.75 a 19.50, ad *Oleggio* frumento da L. 24 a 25, avena da L. 19 a 20, meliga da L. 13 a 14, segale da L. 15.75 a 16 al quintale. Ad *Alessandria* frumento da L. 24.25 a 24.75, meliga da L. 14.50 a 16.80, segale da L. 19 a 20, avena da L. 19 a 20. A *Modena* frumento fino da L. 25.25 a 25.75, formentone da L. 15.25 a 15.75 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 11.80 a 13.80, avena a L. 18; a *Ferrara* frumento da L. 24.75 a 25, granturco da L. 15 a 15.50, avena da L. 18.50 a 19 al quintale. A *Reggio Emilia*, frumento da L. 25 a 25.50, granturco da L. 14.50 a 15.50, avena da L. 22 a 22.50; a *Foggia* frumenti duri a L. 24, maioriche a L. 24, avena da L. 18.75 a 19, orzo da L. 15.50 a 16, granone da L. 15 a 15.25 al quintale. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 20.90, id. per prossimo a fr. 21.20, segale per corr. a fr. 15.30, id. avena a fr. 20.40.

Caffè. — In seguito a notizie sfavorevoli del raccolto brasiliano il caffè in settimana ebbe prezzi all'aumento, riguadagnando così il perduto delle ottave passate. Affari molti, ed animati: A *Trieste* caffè Santos da corr. 44 a 47, id. Rio da corr. 41 a 43 per 50 chilogrammi; a *Marsiglia* caffè Moka da fr. 98 a 110, id. Abissinia da fr. 72 a 74; caffè Portorico da fr. 96 a 100, id. S. Domingo da fr. 64 a 65. Caffè S. Salvador da fr. 64 a 68, id. Rio da fr. 57 a 58, id. Santos da fr. 54 a 55 i 50 chilogrammi. A *Havre* caffè corrente a fr. 49; a *Londra* caffè Ceylan medio da scell. 68 a 105, id. Indie orientali da scell. 56 a 65, in. Costa Rica da scell. 80 a 93, id. Colombia da scell. 53 a 62. Ad *Aden* caffè Moka a fr. 168, id. Aden scelto a fr. 149, id. Longberry Harrar a fr. 175 per 100 chilogrammi.

Sete. — Si devono ripetere le stesse impressioni precedenti: manca lo slancio; la fabbrica sembra si attacchi di più in più al sistema degli acquisti giornalieri. Pertanto, si sente che essa non ha stock: essa fa offerte che per lo più vengono rifiutate e che danno luogo a discussioni ed a concessioni da una parte e dall'altra. Le provenienze del Giappone sono meno favorite e meno ferme. Breve: tutte queste circostanze, unite alle preoccupazioni d'ordine generale, hanno portato l'irregolarità nei prezzi.

Prezzi praticati:

Greggio. — Piemonte 11|13 *extra* fr. 47 a 48, 1 fr. 45 a 46; Italia 13|16 *extra* fr. 46 a 47; Siria 9|11 1 fr. 42 a 42, 2 fr. 41; Brussa 16|18 *extra* fr. 43 a 44, 1 fr. 40 a 42; Cevennes 10|12 *extra* fr. 47; China fil. 9|11 *extra* fr. 47, 2 fr. 44 a 45; *tsallées* 4 3|4 fr. 28, 5 fr. 25; Canton fil. 11|13 1 fr. 35, 2 *best* fr. 33 a 33.50; Giappone fil. 10|13 1 1|2 fr. 42.50 a 43, 2 fr. 41.50.

Trame. — Italia 24|26 1 fr. 48; China non giri contati 40|45 1 fr. 39 a 40; China giri contati 40|45 1 fr. 40 a 41; Canton fil. 24|26 1 fr. 39, 2 fr. 38; Giappone fil. 20|22 1 fr. 48; Kakedah 32|36 1 fr. 43.

Organzini. — Francia 20|22 *extra* fr. 52, 1 fr. 50; Piemonte 19|21 *extra* fr. 52; Italia 18|20 1 fr. 50; Brussa 24|28 1 fr. 46; Siria 19|21 1 fr. 48 a 49; China fil. 20|22 1 fr. 51; China giri contati 45|50 1 fr. 40; Canton fil. 20|22 1 fr. 42 a 43; Giappone fil. 22|24 1 fr. 46 a 47.

Pepe. — La situazione del pepe è sempre ferma in causa dello scarsissimo deposito e dell'attiva domanda del consumo con vendite sempre riservate. A *Trieste* pepe Singapore a cor. 73.50, id. Tellicherry a cor. 72.50, id. Batavia a cor. 69, id. Pennang a cor. 66 al quintale.

Zuccheri. — Molto calmi dopo un leggero rialzo; transazioni sufficienti. A *Trieste* zuccheri centrifugati da cor. 21.50 a 22.75, id. Concassè da cor. 23.50 a 24; zuccheri in pani a cor. 24.75. A *Parigi* zuccheri rossi a fr. 19.50, id. raffinati a fr. 97.25, id. bianchi a fr. 22.60. A *Londra* zucchero Java a scell. 8.10 1|2, id. di rape greggio a scell. 7.50. A *Magdeburgo* zucchero germanico 88° disp. a M. 7.35. A *New-York* zucchero mascabado N. 12 a cent. 3 1|4.

Cera e miele. — La cera gialla è assai sostenuta, il resto ha buona tendenza. A *Tunisi* cera vergine delle colonie di 1^a qualità da fr. 370 a 375, id. di 2^a qualità da fr. 350 a 351. Cera d'Arabia da fr. 345 a 346 la 1^a qualità, id. la seconda qualità da fr. 335 a 336 i 100 chilogrammi. Miele dalle colonie di 1^a qualità da fr. 200 a 202, id. di seconda qualità da fr. 160 a 161, miele d'Arabia da fr. 160 a 161, id. d'Europa da 210 a 220 i 100 chilogrammi. A *Smirne* cera gialla a piastre 20 1|4 per oca.

Foraggi. — Col bel tempo e col freddo l'erba non ha potuto germogliare bene, per cui non è più così abbondante come prima e siccome il consumo è abbastanza esteso, così il suo prezzo ha dovuto aumentare di qualche cosa. Il fieno per tal fatto è del pari maggiormente domandato, ma il suo prezzo si è mantenuto invariato, perchè di merce sul mercato non v'è difetto. La paglia pure non è molto abbondante sui mercati, i prezzi però si mantengono sempre invariati e gli affari riescono discretamente. A *Cremona* fieno da L. 8 a 9 e paglia da L. 3.60 a 4 al quintale; a *Piacenza* fieno da L. 9.75 a 10, e paglia da L. 4.50 a 5. A *Udine* fieno nostrano da L. 6 a 6.50, erba Spagna da L. 6 a 6.50, paglia da L. 4 a 4.30 al quintale. A *Torino* fieno maggengo da L. 8.50 a 9.50, paglia di frumento da L. 5.50 a 6.25; ad *Alessandria* paglia a L. 3.50, a *Lugo* fieno da L. 7.50 a 8, e paglia da L. 4 a 4.50 al quintale.

Risi. — Mercati in genere assai animati nei risi e nei risoni a prezzi stazionari. A *Torino* riso mercantile da L. 30.50 a 32.25, id. fioretto da L. 34 a 36 al quintale. A *Novara* riso nostrano camolino da L. 31.75 a 34, id. fino da L. 29.75 a 31, id. mercantile L. 26 a 26.50; riso giapponese da L. 24 a 27, risone nostrano da L. 18 a 19, id. giapponese da L. 16 a 17 i 120 litri. A *Varese* riso extra fino da L. 41.50 a 43, id. camolino fino da L. 37.50 a 40.50, id. mercantile da L. 33.50 a 36.50, id. giapponese da L. 30 a 31, risina da L. 17 a 22 per 100 chilogrammi.

Prodotti chimici. — Abbastanza attiva fu la domanda nel corso di quest'ottava con discreto numero di affari. I prezzi in generale subirono pochissima variazione.

Soda cristalli L. 9.80. Sali di soda alkali 1^a qualità 30° 10.70, 48° 16.50, 50° 17,—, 52° 17.40. Ash 2^a qualità 48° 15.85, 50° 15.90, 52° 16.40. Bicarbonato di soda in fusti k. 50 L. 20.25. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 13.50. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250|300 14.25, id. duro 350|400 15.10, 500|600 15.25, 150|200 16,—. Clorato di potassa in barili di chilog. 50, 107,—, id. chilog. 100, 101,—. Solfato di rame 1^a qualità per cons. 55.75, id. di ferro 7,—. Sale ammoniacale 1^a qualità 106.80, 2^a qualità a 99,—. Carbonato di ammoniacale 93,—. Minio L B e C 42.90. Prussiato di potassa giallo 197.50. Bicromato di potassa 96.75, id. di soda 66.75. Soda caustica 70° bianca 26,—, 60° id. 23,—, 60° crema —,—. Allume di rocca 13,—. Arsenico bianco in polvere 44.25. Silicato di soda 140 TL 13.15, 75° 10.50. Potassa caustica Montreal 65.75. Magnesia calcinata Pattinson in flacons 1 lib. inglese 1.44, in latte id. 1.24; il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE
Via San Gallo, 33.